Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento

Camminiamo Insieme

Corpus Domini 2022

ISSN 2704-9809

ASCOLTO

Per vedere l'invisibile

SOMMARIO

ASCOLTO... A PIÙ VOCI

Spiffero
- "L'amore autentico è sempre contemplativo" p. 3

Spiritualità
- "Un pastore che vede lontano, vede prima degli altri, vede oltre". In ascolto di don Primo Mazzolari p. 4
- Ascoltare... a occhi aperti p. 7

Andando per archivi
- "... Come se vivesse in continua contemplazione" p. 9

La voce della Chiesa
- Quel servizio di 65 anni fa. Quando la radio entrò in clausura p.13

Esperienze
- "Ogni nostra azione prenderà un colore, un sapore e un gusto nuovo". Il segreto della contemplazione p. 15
- In ascolto contemplativo p. 17
- "Contemplare: lasciarsi attraversare dal cielo". La parola alle suore di Santa Maria p. 18
- Lenno: comunità per la contemplazione p. 20

Un racconto
- Scritti di luce p. 22

LA NOSTRA VOCE

Feste in Famiglia
- "Perché il suo amore è per sempre". Professione perpetua di suor Roberta Valeri p. 25

Vita in Famiglia
- Strette attorno a madre Isabella. Un pomeriggio in allegria nel giardino di Santa Maria p. 29
- Tre giorni in tre parole... p. 31

Giovani
- Fermatevi, la guerra è una follia! p. 35
- "Avere fede nell'imprevedibile". Convegno nazionale di pastorale giovanile p. 39

Dalle Missioni
- E vide la grazia di Dio... p. 42
- Contemplare nell'apostolato. Un'esperienza dalla comunità di Bibwa (Congo) p. 44
- Lo sguardo rivolto a Dio. Un incontro che trasforma p. 45

SPIGOLATURE

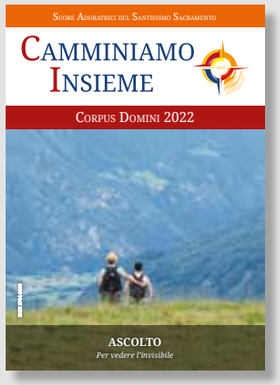
- Alla scuola dei piccoli... si impara ad amare! p. 47
- Dio mi ama da vicino L'esperienza italiana di una ragazza argentina p. 49
- A Casa Famiglia due più due ha sempre fatto cinque p. 53
- "A che cosa serve altrimenti una persona?" Una signora ucraina e la sua storia di carità contagiosa p. 57
- Quando la gratitudine domina la scena Tempo di bilanci alla scuola Casa Famiglia di Modena p. 59

DAL TRAMONTO ALLA VITA

- Ricordiamo nella preghiera i nostri cari defunti p. 63

Suore Adoratrici del SS. Sacramento
Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 1806643

redazione@suoreadoratrici.it | www.suoreadoratrici.com



Anno XLVIII - n. 2
CORPUS DOMINI 2022

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:
Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Direttore responsabile
suor Raffaella De Col

Redazione
suor Paola Rizzi - suor Silvia Baglieri

Hanno collaborato
madre Isabella Vecchio, don Umberto Zanaboni, suor Serena Lago, Michele Liuzzi e Carla Maltese, suor Agnese Zanelli, suor Giannina Ornaghi, suor Silvina Ruggeri, Maddalena Zucchi, la comunità di Lenno, suor Roberta Valeri, Federica Uboldi, suor Luisa Ciceri, Giacomo, Martina, Giorgia, suor Valentina Campana, suor Daniela Lazzaroni, suor Anastasie Senga, suor Marie Josée Kiliobo, Regina Crespi Alomar, Chiara Scarpella e Mattia Borelli, mons. Erio Castellucci, don Stefano Violi, i genitori delle classi V, Scuola Casa Famiglia – Modena

In copertina
«Ascolto. Per vedere l'invisibile»

Garanzia di riservatezza
Si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

"L'amore autentico è sempre contemplativo"

(papa Francesco)

Per cogliere e gustare il significato della contemplazione, sento vero quanto dice papa Francesco: non possiamo disgiungerla dall'amore, perché l'amore è il linguaggio che tutti conosciamo. Più impariamo ad amare e più gustiamo il dono della contemplazione.

La parola contemplazione è così descritta dal dizionario: "Guardare a lungo, osservare con attenzione cosa che desti meraviglia o ammirazione". Questo atteggiamento ci conferma quanta bellezza, quanta purezza, quanta profondità si possa sperimentare nel nostro quotidiano, vissuto nella semplicità, nell'essenzialità. Il contemplare non si improvvisa, è piuttosto un atteggiamento che apprendiamo nel custodirlo dentro di noi, come in uno scrigno che ci chiede di essere aperto per scoprirne tutto il tesoro. Darci del tempo per guardare, osservare, ammirare è già un primo passo. Uscire da noi stessi, dal nostro egocentrismo o narcisismo, per accorgerci che c'è un mondo da amare, è il secondo passo che siamo chiamate a fare.

La contemplazione allora diventa sinonimo di libertà, perché ci liberiamo e liberiamo le cose belle e buone da ogni ostacolo, perché possano emergere nella natura, nelle persone, negli avvenimenti. Ma tutto questo è autentico se ci conduce a contemplare l'Amore per eccellenza che è la Trinità, perché contemplandoLa ti accorgi sempre più che il tuo cuore, il tuo pensiero, il tuo essere e il tuo agire vanno oltre, vanno verso l'Eternità.

Concludo riprendendo la frase di papa Francesco che per noi Adoratrici credo si possa incarnare così: contemplare e amare, o meglio servire. Più restiamo davanti a Gesù Eucarestia, più il nostro sguardo impara a contemplare e vedere nel fratello, nella sorella, nel creato, in ogni cosa, il volto di Dio. Solo così l'amore diventa sempre più autentico. Il nostro fare, il nostro agire, il nostro amare ha senso se prima abbiamo il coraggio di stare in ginocchio davanti a Colui che è il Tutto della nostra vita. Allora contemplando Lui, impareremo a contemplare in ogni cosa la Sua Presenza.

• *madre Isabella Vecchio*

"Un pastore che vede lontano, vede prima degli altri, vede oltre"

In ascolto di don Primo Mazzolari

Molti Papi, prima o durante il loro pontificato, hanno avuto modo di conoscere, apprezzare e dire qualcosa sul Servo di Dio don Primo Mazzolari.
Nel famoso incontro del 5 febbraio 1959, papa Giovanni XXIII lo ricevette in udienza nella Sala del Tronetto e, allargando le braccia, pronunciò queste celebri parole: "Ecco la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana".
Alcuni anni più tardi, il 1° maggio 1970, Paolo VI, mentre benediceva la lampada da deporre sulla tomba di don Primo nella chiesa di San Pietro a Bozzolo, disse ai presenti: "Don Primo camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti".
Persino Giovanni Paolo I, protagonista di un brevissimo Pontificato, ha confessato durante alcune conversazioni col teologo don Germano Pattaro: "Don Primo fu un uomo leale, un cristiano vero, un prete che cammina con Dio, sincero e ardente. Un pastore che conosce il soffrire e vede lontano. Il suo giornale era la bandiera dei poveri, una bandiera pulita, tutta cuore, mente e passione evangelica".
Papa Benedetto XVI e poi Francesco, più volte in questi ultimi anni, in omelie o discorsi ufficiali, hanno ricordato la sua profezia e citato alcuni dei suoi scritti. A un'attenta analisi, le citazioni sopra riportate evidenziano un aspetto singolare, interessante e prezioso di don Primo Mazzolari: **il vedere**. Sì, i Papi affermano che don Primo è un pastore che vede lontano, vede prima degli altri, vede oltre. Viene allora spontaneo porsi qualche domanda di fronte a queste affermazioni autorevoli. Che cosa significa vedere lontano? Come si fa a vedere lontano? Che cosa vede don Mazzolari?
È lui stesso a risponderci, ne "I lontani", un piccolo prezioso libretto pubblicato nel 1938.
"Il sacerdote che ha cura d'anime e ai lontani guarda con predilezione appresa dal cuore stesso del Vangelo non si preoccupa di costruire teorie o dottrine sull'incredulità… non di rado accade di imbatterci in gente ottimamente equipaggiata per una dissertazione sulle cause dell'attuale incredulità ma incapaci di leggere e capire un'anima tribolata. La *discretio spirituum,* di cui parla san Paolo, è concretezza o immediatezza d'anima, che dà alla coscienza valore ed efficacia pratica. La dottrina sulla perdita della fede è utile al sacerdote come l'anatomia al chirurgo e allo scultore. Ma da essa bisogna scendere per arrivare al singolo, al concreto, al diverso…
Un conto è la cultura teologica, lo spirito ben fatto e la coscienza diritta: un conto la conoscenza degli uomini e la vista chiara della realtà quasi mai guardata fuori dell'astratto.
Vedere è un cruccio. Chi vede di più ha un cruccio maggiore. Ah, poter chiudere gli occhi! Il cuore riposerebbe un poco: altrimenti l'allerta sfibra.
Ma vedere è pure un dovere, il primo dovere. L'amore è occhi aperti".
Il parroco di Bozzolo è stato un autentico contemplativo. Se la sua mente e il suo cuore erano radicati nel Vangelo, gli occhi e le mani erano tesi verso le persone. Il grande dono che aveva era la capacità di usare il cuore. Don Primo non si è mai accontentato della legge, aborriva i luoghi comuni, le frasi fatte ad arte per etichettare le persone, non sopportava il "così fan tutti" e, a differenza della maggioranza, ha saputo giocare ciò che sentiva dentro senza temere le accuse, le incomprensioni e le condanne. Scrive in uno dei suoi libri più famosi, "Tu non Uccidere": "Sono il fratello di tutti, il fratello che ha bisogno di tutti, che tende la mano a tutti. Bisogna amare e lasciarsi amare! L'uomo che manca all'uomo è ingiusto, il cristiano che manca al cristiano è sacrilego perché ovunque è un uomo ivi è un altare di Dio".
Oggi, in un contesto dove da tempo "Dio è morto" ed è giunta "l'ora della morte del prossimo", la Chiesa dovrebbe proclamare un dogma sulla Presenza reale di Gesù nel fratello. Che Gesù sia presente nell'Eucaristia è una verità di fede ormai maturata dal popolo cristiano. Ma che Gesù sia realmente presente nelle persone, specialmente in quelle più fragili e deboli, è un dogma evangelico che – dopo 2000 anni – non è ancora stato recepito e maturato da tutti. La dichiarazione solenne di questa verità di fede darebbe la possibilità di far nascere una devozione e un culto nei confronti del fratello e della sorella, capace di spingere fedeli e pastori a formarsi, crescere, maturare. Di fronte a una verità di fede così grande, che la

Chiesa riconosce e annuncia al mondo, cambierebbero la formazione interiore delle persone e la pastorale, oggi fonte di tanta ansia e frustrazione, perché fondata sul fare e sul far vedere, più che sull'amore disinteressato alle persone.
Nel 1945, mentre la Seconda Guerra Mondiale stava finendo in mezzo a sofferenze e atrocità, lasciando negli animi depressione, tristezza e disperazione, don Primo scriveva ne "Il compagno Cristo" queste parole, che sembrano assurde dette in quel contesto: "Cristo vede nell'uomo la creatura più bella uscita dalle mani del Padre, la sua più nobile fattura… Gli uomini mi possono avvilire, ridurre a spazzatura: c'è sempre Uno che scoprirà nella spazzatura la perla di gran prezzo… Aver fiducia vuol dire credere, contro ogni apparenza, che l'uomo non è mai totalmente e per sempre perduto, che può risalire, con l'aiuto di Dio, da qualsiasi abisso, che il bene, anche nel singolo, è più forte del male e che, per quanto vasto e pauroso sia il suo dominio sul mondo, il male è già vinto". Ne "Il Samaritano", pubblicato nel 1938, afferma: "Chi non ha pietà per l'uomo, come potrà dargli la faccia del Cristo?... Ho pietà dell'uomo perché uomo, non perché è della mia religione, della mia razza, della mia patria, della mia casta, del mio partito… **Il Vangelo è una luce divina sopra un volto umano: è il riconoscersi di Cristo nell'uomo"**. Questo ha contemplato don Primo. Questo ha ascoltato e respirato dal Vangelo. Questo ha vissuto e gridato con tutte le forze. Questo dobbiamo imparare e praticare nelle nostre comunità.

• *don Umberto Zanaboni*

Don Primo celebra la S. Messa a Isola Dovarese

Ascoltare... a occhi aperti

"Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". Forse questo semplice segreto è un po' lo spirito contemplativo del Piccolo Principe e di quanti trovano nel cuore la possibilità di guardare oltre. O forse è la Verità di un desiderio antico quanto l'uomo, inscritto nel cuore di ciascuno e che ognuno esprime come può. Karl Rahner afferma: "In ogni persona umana esiste una sorta di esperienza anonima, non tematica e magari repressa, che orienta verso Dio… un'esperienza che può essere repressa ma non distrutta, un'esperienza "mistica", un'esperienza che ha il suo culmine in quella che i maestri classici definivano contemplazione infusa". Già, contemplazione è proprio l'altra sfumatura dell'ascolto e il Vangelo ci chiarisce il legame tra queste due facoltà, apparentemente attribuibili a due diversi sensi:
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato
la sua gloria (Gv 1,14).
Il Verbo, Parola da ascoltare, ha preso vita nella vita e si è fatto Carne da contemplare. È davanti a questo versetto di Giovanni che percepiamo il passaggio a un ascolto che, insieme alle orecchie, coinvolge anche gli occhi… orecchie e occhi del cuore.
Nel Catechismo troviamo scritto: "L'entrata nella preghiera contemplativa **è** «raccogliere» il cuore, concentrare tutto il nostro essere sotto l'azione dello Spirito Santo, abitare la dimora del Signore che siamo noi. È sguardo di fede fissato su Gesù: la luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini. La preghiera contemplativa è silenzio e in questo silenzio, insopportabile all'uomo «esteriore», il Padre ci dice il suo Verbo incarnato, sofferente, morto e risorto, e lo Spirito filiale ci fa partecipare alla preghiera di Gesù". Queste non sono solo note teologico-spirituali sulla pratica contemplativa, ma sono il segreto vivo e vero della fede di uomini e donne che, contemplando l'amore, si sono lasciati coinvolgere dalla sua fecondità e generatività. È il caso del nostro Fondatore che, proprio davanti alla contemplazione del Mistero del Verbo Incarnato, ha dato vita alla nostra famiglia religiosa. Noi siamo nate dalla sua preghiera, dal suo cuore raccolto davanti alle reliquie della S. Culla, dal suo sguardo di fede fissato su Gesù e dal suo silenzio. Ce lo testimonia la Lettera Circolare 25: «Mi sono inginocchiato innanzi ad essa, piansi, pregai, e giovane allora, sognai…».
E noi Suore Adoratrici dallo spazio della contemplazione che sogno portiamo allo spazio delle nostre comunità, del mondo? Di che visione rendiamo partecipi chi in-

contriamo? Che cos'altro è la contemplazione se non questo accostarsi all'amore per contemplare, in intimità, la bontà del Suo Mistero e uscire fuori da questo incontro con la visione beata di una Bellezza da restituire al mondo, da riversare sull'umanità tutta? Questo atteggiamento contemplativo non è solo l'inizio della nostra storia, ma lo stile che padre Francesco, con la sua vita, ci ha lasciato come costitutivo della nostra consacrazione, come mandato per l'accesa carità:

Il mirabile scambio
della divinità con l'umanità
nel Mistero dell'Incarnazione
fonda l'atteggiamento di adorazione
e contemplazione. (RVC 9)

La contemplazione perpetua della Sua gloria non ci trattenga in una dinamica intimistica e sterile, ma si faccia irresistibile racconto d'Amore, divina compagnia da condividere, perché questa visione non sia solo la nostra gioia, ma la beatitudine di molti.
Il nostro cuore ha bisogno di contemplare a occhi aperti l'Amore che si è reso tangibile, la Verità che non tradisce… e, anche se non immediatamente comprensibile, è un segreto molto semplice che non si vede bene che col cuore, perché l'Essenziale, invisibile agli occhi, è venuto ad abitare in mezzo a noi.

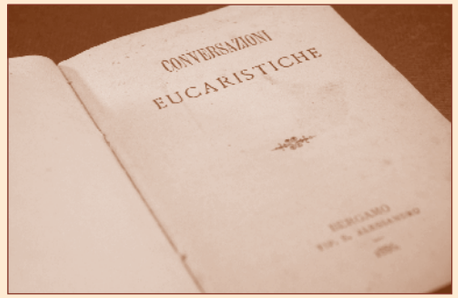
• *suor Serena Lago*

• *a cura di suor Paola Rizzi*

Anche in questo numero del Camminiamo Insieme vogliamo lasciare la parola ad alcuni testimoni che ci raccontano tratti di vita di san Francesco Spinelli. Nella freschezza delle parole di chi racconta, lo sentiamo così vicino e contemporaneo da voler condividere la sua santità nel nostro oggi.

"… Come se vivesse in continua contemplazione"[1]

Sì, il nostro Padre era un contemplativo. Ha vissuto e ha insegnato l'arte di una comunione profonda con il Signore, che non lo abbandonava nemmeno nei momenti più difficili. Ha fondato e consegnato alla Chiesa un Istituto dedito all'adorazione eucaristica, intesa come contemplazione del più grande Mistero di amore. Ma soprattutto ha saputo fare della sua intera vita un unico grande atto di contemplazione del Mistero di Dio. Come riportano le testimonianze, il suo era uno sguardo contemplativo perché sapeva vedere oltre, sapeva cogliere il bene lì dove altri vedevano solo il male, sapeva credere alla Provvidenza dove umanamente non c'era motivo per farlo, sapeva esercitare la carità, la pazienza e il perdono come sa fare solo chi vede l'invisibile. È un santo esperto di contemplazione perché è un santo esperto di carità. Chi ama vede Dio e fa vedere Dio, contempla e porta molti sulla via della stessa contemplazione dei «Misteri più sublimi e salutari» (LC 3).



Questa sintesi di preghiera e carità è ben presentata da Emilio Burgazzi nella testimonianza per il processo di beatificazione. Secondo il nobile Burgazzi, già sindaco di Rivolta d'Adda, non solo il Fondatore, ma anche le sue suore, sono chiamati a fare della propria vita un'espressione di questa contemplazione attiva nella carità.

«Curiosamente, codeste Ancelle della Carità, dalla denominazione di Suore Adoratrici, farebbero supporre essere la loro missione destinata esclusivamente a mistica contemplazione in ritiro claustrale: mentre invece le vediamo (e così

[1] ASASS, Don Luigi Borsani, 56.1.16.

appunto le volle lo zelante Fondatore) intese a un costante esercizio di carità alla luce del sole e della società. Ecco la fecondità di ispirazione del benemerito P. Spinelli, nell'avere così mirabilmente saputo innestare il fiore delicato della pietà col frutto santo della carità, questa che secondo S. Paolo è il primo e il maggiore degli attributi Divini» (ASASS, 56.2.1).

Anche le due testimonianze che seguono vanno nella stessa direzione. Chi contempla apprende l'arte della sapienza divina, e la declina in ogni aspetto della sua vita.

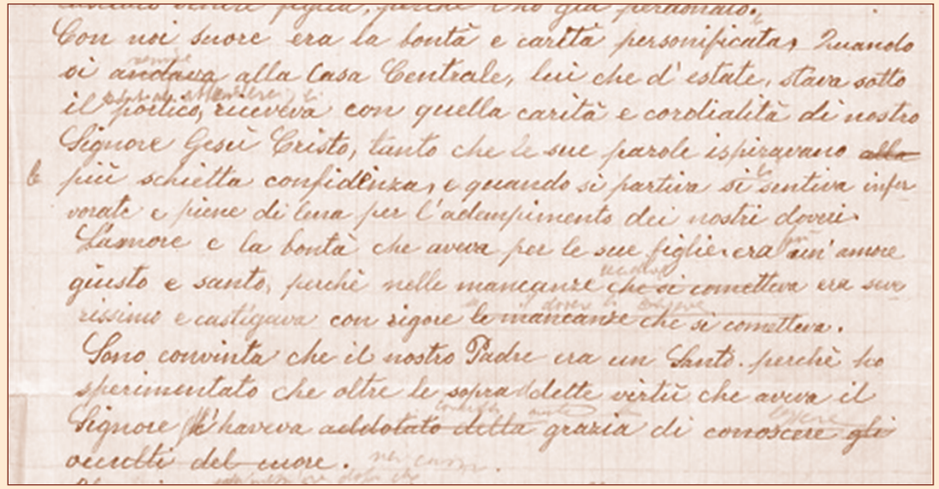
«La pietà del Padre Fondatore e il suo spirito di orazione era così profondo che anche viaggiando (lo posso dire perché ho viaggiato parecchie volte insieme) era una preghiera continua, cominciando con la Visita al SS. Sacramento e poi col S. Rosario e con continue giaculatorie. Una di quelle che recitava con la maggior frequenza era questa: "O Gesù ti amo, ti adoro, e consacro a Te tutto me stesso".
Nelle sue tribolazioni e infermità era di una pazienza ammirabile; mai un lamento usciva dalla sua bocca, tutto sopportava con rassegnazione alla maggior gloria di Dio e per la conversione dei peccatori, com'egli diceva; quando era malato d'artrite tanto che non poteva fare nessun movimento, cantava le lodi alla cara Madonna per confondere i dolori che lo tormentavano; questo lo posso attestare perché ho avuto la fortuna di assisterlo nelle sue infermità.
Per soddisfare ai debiti che aveva fatto per troppa bontà sua verso l'umanità, ha fatto dei grandi sacrifici, sopportate privazioni d'ogni genere al punto di ridursi a mangiare una porzione di carne divisa per quattro e data in carità a una signora

anche quella. La sua bontà e carità verso i poveri era veramente squisita; quando non sapeva cosa dare, dava i suoi indumenti come camicie, mutande, calze, perfino l'orologio. Parecchie volte ha mandato anche a portare denaro a persone che ne abbisognavano.
Ai cattivi perdonava tutto e pregava per loro; ricordo che un giorno un Sacerdote tanto beneficato dal nostro Padre e che al momento della disgrazia aveva negato di conoscerlo, avendo poi inteso che, mediante tanti sacrifici e privazioni le condizioni finanziarie erano cambiate e migliorate, era venuto a trovarlo, io non volevo lasciarlo passare, perché secondo me, mi pareva che, traditore come era stato, non era degno di visitare il nostro Ven. Padre, ma Lui con quella dolcezza e bontà che aveva sempre con tutti mi disse: "Lascialo venire figlia, perché l'ho già perdonato".
Con noi Suore era la bontà e la carità personificata. Quando si veniva alla Casa centrale, lui che d'estate stava sotto al portico seduto ad attenderci, ci riceveva con quella carità e cordialità che insegna Nostro Signore Gesù Cristo, tanto che le sue parole ispiravano la più schietta confidenza, e quando si partiva ci si sentiva infervorate e piene di lena per l'adempimento del nostro dovere. L'amore e la bontà che aveva per le sue figlie era però un amore giusto e santo, perché nelle mancanze recidive era severissimo. Sono convinta che il nostro Padre era Santo, perché ho sperimentato che oltre le sopraddette virtù, aveva anche la grazia di leggere nei cuori».

Suor Angela Ferrari
1927 Inzago

Suor Angela - Ferrari Teresa. *Nata a Pieve d'Olmi (CR) nel 1861, entrò in Convento nel 1892. Fu la prima Superiora dell'Ospedaletto S. Giuseppe di Gravedona nel 1900. Quindi fu Superiora al Pellagrosario di Inzago, poi ancora a Gravedona, Appiano Gentile e Santa Maria. Morì il 26 maggio 1946.*

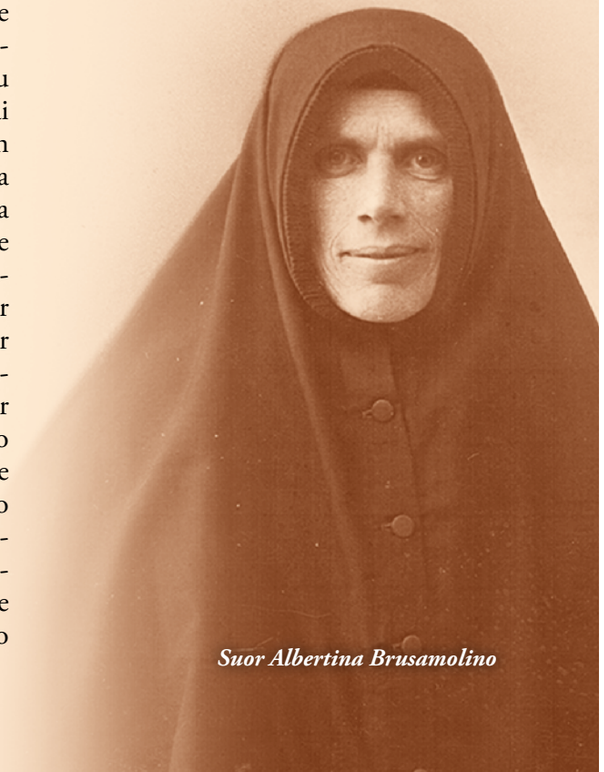
* * *


Con noi suore era la bontà e carità personificata. Quando si andava alla Casa Centrale, lui che d'estate, stava sotto il portico, riceveva con quella carità e cordialità di nostro Signore Gesù Cristo, tanto che le sue parole ispiravano più schietta confidenza, e quando si partiva si sentiva infervorate e piene di lena per l'adempimento dei nostri doveri.
L'amore e la bontà che aveva per le sue figlie era un'amore giusto e santo, perchè nelle mancanze che si commetteva era severissimo e castigava con rigore le mancanze che si commetteva.
Sono convinta che il nostro Padre era un Santo, perchè ho sperimentato che oltre le sopradette virtù che aveva il Signore gli haveva addolcato detta grazia di conoscere gli occulti del cuore.

«Ricordo sempre volentieri il giorno che dal Padre Spinelli fui accettata quale aspirante nel suo Istituto. La sua paterna bontà mi fece tale impressione che sempre ebbi la piena persuasione che fosse un'anima Santa. Mi andò poi crescendo, anzi centuplicando questa persuasione in ogni occasione ch'ebbi di trattare con Lui, come figlia sua, per ben 15 anni. Ogni volta che per bisogno dovevo parlargli, mi sentivo così vicina al Signore, data la sua bontà, che partivo sempre incoraggiata e rianimata a far sempre in tutto la S. Volontà del Signore. Lontana nelle Case filiali mi bastava il caro ricordo della sua presenza, delle sue virtù per sentirmi incoraggiata nell'adempimento dei miei doveri. Che dire della sua pietà, del suo spirito di preghiera, dell'amore che portava a Gesù Sacramentato? Non erano certo virtù comuni, ma di un'anima che viveva solamente per dar gloria a Dio e per raggiungere il massimo della perfezione. La Sua calma nelle tribolazioni fu veramente ammirabile; non gli uscì mai dal labbro, anche nei momenti di ben dure prove, un lamento di sfiducia, ma sempre abbandonato nelle braccia della divina Provvidenza ripeteva: "Il Signore ci provvederà"! Subì ogni sorta di privazioni, si sottomise a gravi sacrifici pur di soddisfare i debiti che aveva fatto per amore di Dio e per il bene del prossimo. La sua bontà non aveva limiti, per i poveri si spogliava anche dello stretto necessario, pur di portare a essi aiuto e sollievo. I prediletti del suo cuore erano le anime cattive, per esse si raccomandava di pregare e far pregare i cari bambini. Fu sempre generoso nel perdonare a tutti quelli che l'avevano amareggiato con dispiaceri e calunnie. Io sono veramente convinta che il nostro Ven. Padre è un Santo; a lui ricorro con fiducia nei miei urgenti bisogni e sento l'efficacia della sua protezione. Nelle necessità in cui versano i miei parenti e conoscenti li animo a raccomandarsi al Padre e anch'essi in molte circostanze hanno provato l'efficacia della sua intercessione e lo considerano come un Santo».

SUOR ALBERTINA BRUSAMOLINO
2 GENNAIO 1928

Suor Albertina - Brusamolino Marcellina. *Nata a Inzago (MI) il 19 settembre 1876, entrò in Istituto nel 1897. Fu Superiora a Torre Picenardi, Casalbuttano, Sirone, Caravaggio, Pandino, Milano presso la Casa di Cura S. Camillo. Morì il 3 gennaio 1958.*



Suor Albertina Brusamolino

• *a cura della Redazione*

Quel servizio di 65 anni fa.

Quando la radio entrò in clausura

Un balzo indietro di qualche decennio per ascoltare le parole di un'intervista radiofonica esclusiva all'interno di un monastero di clausura. Una visuale di Chiesa molto particolare e una voce molto familiare, per un servizio ancora oggi attuale e provocatorio.

Sergio Zavoli

Nel 1957 per la prima volta un giornalista entrava in un Carmelo, luogo per eccellenza della preghiera contemplativa. Era Sergio Zavoli, che offrì al pubblico radiofonico un servizio rimasto memorabile. Dopo aver registrato alcuni stralci della vita della clausura, attraverso il microfono passato oltre le grate nelle mani delle monache, Zavoli intervistò quattro monache.
Fu considerato un evento di grande eco, perché per la prima volta un microfono era entrato in clausura, facendo parlare della loro vita le suore che vivevano isolate dal mondo e che venivano chiamate "sepolte vive".
La Sottopriora del monastero carmelitano di Bologna fu la prima interlocutrice del giornalista. Parlò del senso della loro vita reclusa e della giornata al Carmelo, che si snoda tra preghiera e silenzio, orazione e contemplazione. Nella seconda parte dell'intervista, poi, egli ottenne il permesso di porre delle domande a tre giovani monache. Furono loro stesse a dire i propri nomi: suor Giovanna di Maria Immacolata, suor Maria Maddalena del Divin Amore, suor Annamaria di San Giuseppe. Il sentire quest'ultimo nome, ricordano ancora oggi delle testimoni presenti, suscitò nelle Suore Adoratrici di Casa Madre una gioiosa e affettuosa partecipazione, perché suor Annamaria era sorella di tre Suore Adoratrici: suor Agnese, suor Laurina, suor Sergia Sottocornola. Originarie di Cassano d'Adda,

avevano abitato proprio nel castello che dà sull'Adda. Impiegate negli stabilimenti tessili del luogo, lasciarono la casa e il padre per seguire lo Sposo.
Suor Annamaria e le sue consorelle offrirono uno spaccato sulla vita della clausura tale per cui, ancora oggi, riascoltando la registrazione di questa intervista, ci si sente pervasi da una sorta di ammirazione e di misticismo. Parlarono della loro vocazione, della vita precedente l'ingresso in comunità e delle difficoltà incontrate. Ma anche e soprattutto del loro amore per il Signore, della loro scelta contemplativa per offrire a Dio tutta la loro vita per la vita del mondo.
Alla domanda di chi fossero prima dell'ingresso in monastero, suor Annamaria risponde: "Sono entrata molto giovane e non ho fatto altro che giocare e divertirmi fuori". E proprio questo sarà ciò che le è mancato di più in clausura: "L'unica rinuncia era di poter correre per i campi, quando mi sono fatta prigioniera a 18 anni, ma ora sono contenta di aver rinunciato anche a questo per correre nella via dell'amore".
E se la nostalgia, il ricordo dei propri cari, soprattutto all'inizio del cammino, si sente, non è mancato mai, per le tre giovani monache "molto fervore, perché si sentiva che il Signore ci portava con le sue braccia".
La fatica che accompagna i giorni della clausura sembra essere legata alla rigorosità del silenzio, interiore ed esteriore, nonché a una regola di totale obbedienza. Per loro, chiamate a una vita di reclusione nell'intima relazione con Dio, non si tratta di "cercare Dio nei fratelli, come per le suore di vita attiva, ma di cercare i fratelli in Dio, per Dio, per lui solo". Cammino di elevazione spirituale e di spogliazione totale che richiede "una grande forza d'animo perché, a differenza delle suore, noi non abbiamo mai un momento in cui vediamo i frutti del nostro sacrificio". Cammino arduo, dunque. Ma segnato dall'Amore. E accompagnato, al di sopra di tutto, da una certezza: "Al Signore chiediamo la santità, la grazia di amarlo tanto tanto e di farlo amare".

È possibile risentire tutto il servizio al seguente link: http://www.teche.rai.it/1957/12/clausura/

"Ogni nostra azione prenderà un colore, un sapore e un gusto nuovo"

Il segreto della contemplazione

Continua il racconto della storia di Michele e Carla sotto una visuale diversa: il silenzio, l'ascolto, la contemplazione che diventano il segreto per imparare, giorno dopo giorno, a vivere per sempre. Anche quando dalla vita si vorrebbe fuggire.

Michele e Carla

Oggi siamo talmente immersi nella società del rumore che non ci accorgiamo che la voce di chi urla più forte tuona, fingendo di essere ragionevole. Chiaramente questo è un mito utopico di coloro che vogliono avere ragione continuando a imporre il proprio caos, sperando che diventi verità.
È questa la cultura in cui viviamo oggi, una cultura dell'effimero che esalta il nulla, esalta l'esperienza del vuoto.
In questo scenario il silenzio e la contemplazione che ne derivano sembrano un miraggio lontano, un sogno irraggiungibile. Una prassi così difficile da mettere in pratica che il rumore rimane l'unica via di fuga. Il rumore tiene tutto in superficie e non permette di scendere in profondità, dove il silenzio incontra la contemplazione che costruisce il tempio del proprio io.
Siamo costantemente rivolti verso l'esterno, siamo i follower di noi stessi che inseguono un "super io" da copertina, siamo così proiettati fuori di noi, che non ci accorgiamo di aver creato un divario immenso tra ciò che realmente siamo e ciò che mostriamo. L'uomo di oggi è sì, super informato di tutto ciò che è là fuori, ma conosce nulla (o

poco) dell'immensità dei tesori che ha dentro. Il silenzio appare così un pericolo, una condizione da evitare, a tratti imbarazzante… quando in realtà è una via necessaria, salutare e naturale per l'incontro con Colui che ci mostra la Vera Via.
Nel rumore non troviamo un posto per noi. Nel silenzio e nella contemplazione ci accorgiamo invece che l'Autore della vita, Cristo, ha creato un posto per ognuno di noi. Nel silenzio ci accorgiamo che l'amore bussa alla porta della nostra anima e non aspetta altro che di entrare e invadere ogni parte del nostro io più recondito per fare di noi una meraviglia, un capolavoro. Noi dobbiamo solo metterci in ascolto e lasciare comporre all'amore la melodia della nostra vita.
Anche nella nostra storia di famiglia ci siamo trovati molte volte a dover combattere contro il "rumore" delle mille cose da fare, della frenesia dei tanti impegni quotidiani e degli avvenimenti della vita. Abbiamo combattuto un lutto, abbiamo conosciuto il dolore e abbiamo sentito l'urlo assordante di colui che è sempre pronto a farti cedere per distruggerti.
Le armi che usiamo nel nostro matrimonio, per difenderci da questo caos che tenta di toglierci la pace, sono la contemplazione nel silenzio, l'ascolto della Parola di Dio, l'adorazione eucaristica, la ricerca l'uno della felicità dell'altro.
Siamo nati per vivere per sempre, proprio così, per vivere nella gioia del Risorto, per godere delle meraviglie che Dio ci ha donato ma possiamo vederle solo nell'intimità del nostro cuore, nel raccoglimento e nella capacità di saperci fermare nonostante il rumore che

abbiamo intorno. Ed ecco che così l'esperienza d'amore del nostro matrimonio, vissuto con Cristo sotto il manto di Maria, diventa una piccola fiammella che, unita ad altre fiammelle, può diventare luce e sale per chiunque incontriamo lungo il cammino della vita. Impariamo a fare silenzio, ad ascoltare, a contemplare, solo così ogni nostra azione prenderà un colore, un sapore e un gusto nuovo. Solo così porteremo frutto.

• *Michele Liuzzi e Carla Maltese*

Contemplazione e adorazione eucaristica vanno a braccetto. A Crema, sulla via principale, fra banche e negozi, si trova una chiesa, aperta tutto il giorno per la contemplazione dell'Amore eucaristico. Una piccola comunità di tre Suore Adoratrici vi presta servizio: prega, accoglie, accompagna i numerosi fedeli che lì entrano per adorare. Una missione silenziosa quanto preziosa, di cui ora ci rendono partecipi.

In ascolto contemplativo

Sulla porta della chiesa di San Giovanni c'è una scritta: "Il maestro è qua e ti chiama"; chiama a stare con Lui cuore a cuore, bocca a bocca, contemplando il Suo Amore.
Essendo Gesù che chiama, rende capaci di ascolto accogliente della sua Parola, dei segreti del suo cuore; così, giorno dopo giorno, ci si trova trasformati in Colui che si contempla.
Nel silenzio profondo, guidati dallo Spirito, ci si lascia incontrare dal Padre buono e misericordioso che ci dice e ridice: "Tu sei mio figlio, l'amato; tutto ciò che è mio è tuo"; ci si lascia incontrare da Gesù che ci dice: "Io sono il primo e l'ultimo, il vivente; per te sono morto e risorto".
Nel contemplare, le parole vengono meno, il cuore si commuove, stupisce, si dilata abbracciando il mondo intero, e nasce dentro un'incessante preghiera: "Gesù fa' che ogni uomo ti conosca, ti incontri, sia felice e si salvi". Il contemplativo è una persona pacificata, sperimenta che a guardare il Signore e a lasciarsi guardare da Lui si diventa raggianti, gioiosi.
La nostra piccola e bella chiesa è un'oasi di pace per la Diocesi di Crema e per quanti la visitano.
Sono molte le persone che la frequentano attingendo direttamente alla sorgente l'acqua viva: senso, aiuto e conforto. Per noi, Suore Adoratrici, è un onore svolgere questo prezioso servizio per il Signore e i fratelli e gustiamo il privilegio di stare davanti a Lui in dolce compagnia. Come Mosè cerchiamo di ascoltare Lui e di riferire la sua Parola a quanti avviciniamo, di ascoltare i fratelli riferendo al Signore quanto portano in cuore. Siamo certe che il Padre buono e misericordioso esaudirà le preghiere dei suoi figli. Colme di gratitudine e affetto salutiamo ogni Adoratrice, la Fraternità Eucaristica e ogni lettore.

La chiesa di San Giovanni

• *suor Agnese Zanelli, suor Giannina Ornaghi, suor Silvina Ruggeri*

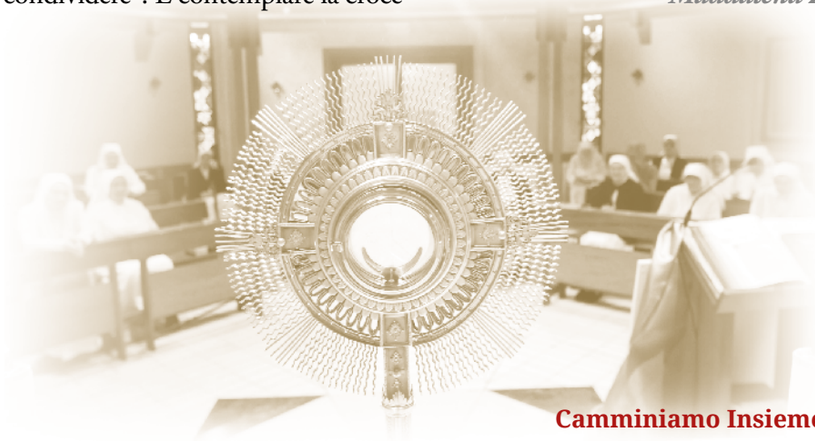
"Contemplare: lasciarsi attraversare dal cielo"

La parola alle suore di Santa Maria

Una lettera al padre Fondatore per raccontare, come se non lo sapesse, la profonda esperienza spirituale delle sue figlie più anziane, quelle ormai a riposo nella casa Santa Maria a Rivolta d'Adda. Un luogo carico di preghiera, sofferenza offerta, sapienza condivisa. Un luogo dove ci si prepara al paradiso, "l'ultimo spazio di cielo qui sulla terra prima di sprofondarvi".

Caro san Francesco Spinelli,
questa volta chi mi ha donato parole, racconti e frammenti di santità sono alcune suore di Santa Maria. Santa Maria, la casa del fine vita, non solo della vita fisica ma anche della vita interiore che cresce verso pienezza, che cresce verso unificazione, passo dopo passo, un oggi alla volta, per una vita intera. Ho chiesto loro che cosa fosse la "contemplazione", parola che deriva dal latino *con* (per mezzo) - *templum* (lo spazio del cielo): che cos'altro è, infatti, la contemplazione, se non scegliere di lasciarsi attraversare dal cielo, lasciarsi attrarre dalla verità che grida dentro di noi, cioè, per usare le tue parole, vivere accorgendoci che "la nostra vita è tutta in cielo e di cielo"?
Questo mi hanno detto alcune suore di Santa Maria. Me l'hanno detto prima con i loro occhi e poi confermato con le loro parole. Mi hanno raccontato di come tutta la vita è proprio questo crescere, questo divenire, contemplando… come se questo tempo fosse l'ultimo tempo di immersione in questa vita per poi essere tirate fuori nell'eternità, quasi fosse una piscina, o meglio, un battistero. L'ultimo spazio di cielo qui sulla terra prima di sprofondarvi. Tempo di un'ultima corsa qui, magari con un deambulatore o da ferma su una carrozzina o allettata completamente dipendente, per poi tagliare il traguardo dell'eternità, di quel *da sempre e per sempre* a cui hanno cercato di dare carne per tutta la vita.
Se siamo chiamati ad attraversare la morte da vivi, una delle strade da percorrere è quella della contemplazione, scegliere dove porre lo sguardo, desiderare e volere vedere la Vita e così continuare a generare nella gratitudine. Alla domanda "Che cos'è per te la contemplazione?" alcune mi hanno chiesto tempo per pensare prima di rispondermi; è qualcosa di tanto grande che dice la verità che abbiamo scritto dentro, ma che proprio perché ci supera è difficile da esprimere a parole, ma ci hanno provato e io le ho ascoltate.
Che cos'è contemplare? Come si fa a scorgere l'eternità già ora e a lasciarsela scrivere dentro?
Mi hanno detto che è un intimo guardarsi, "Io guardo Lui e Lui guarda me", lasciando che questo incontro, anche silenzioso o con poche parole, si incida nel cuore. È proprio uno "stare lì, o davanti a Gesù Eucarestia o davanti al crocifisso e dirgli "Io son qui, così come sono, e ti credo fermamente presente qui con me, in me". È questo mettersi nel Signore e "pensare solo a Lui", sgombrando pensieri inutili e rimanere soltanto in Sua compagnia, incontrarlo e lasciarsi incontrare, chiedergli perdono e aiuto, parlare o tacere, guardarsi o addormentarsi in sua presenza, ma comunque stare, cullate dal suo amore. "È una comunione d'amore", un intimo incontro con chi di più vicino c'è per noi, con Lui. "È accorgersi di essere amati, di essere oggetto di un amore preveniente, gratuito, totale da accogliere e condividere". È contemplare la croce con la propria croce, e scorgere proprio lì, nella croce, "una modalità inevitabile per ognuno per corrispondere alla gratuità totale di questo amore e nelle difficoltà sapere e poter attingere a questa gratuità e così scoprire che i momenti di difficoltà sono la strada necessaria da percorrere affinché si possa dimostrare agli altri che questo amore salvifico l'abbiamo davvero sperimentato e che lo vogliamo condividere nella relazione con le persone". "È stare e pensare anche a Lui, se no che cosa facciamo? Se non c'è Lui non facciamo niente, perdiamo tutto" e allora "bisogna stargli attaccati un po'".
Mi hanno detto che contemplare è pensarlo con amore e saperci pensate con amore. Mi hanno detto con le loro parole, parole grondanti di Lui, che «Grate per così grande privilegio, ogni giorno ci poniamo davanti a Lui in umile contemplazione d'amore e, cuore a cuore, godiamo della sua conversazione. Conosciamo le imperscrutabili ricchezze del suo Cuore e con Lui entriamo in comunione con il Padre» (RVC 24).
Mi hanno detto tutto questo, camminando lentamente e lasciandosi portare, anche quel pomeriggio, a contemplare il cielo, l'amore fatto pane, "pane del cielo, quello vero".

• *Maddalena Zucchi*



Lenno: comunità per la contemplazione

Una casa di spiritualità affacciata sul lago di Como con una piccola comunità di Adoratrici che accoglie chi viene ed entra. Una casa voluta e costruita da padre Spinelli, e che ha visto spesso fra le sue mura e i suoi giardini soggiornare il santo Fondatore. Quasi una seconda Casa Madre per l'Istituto delle Adoratrici, oggi continua a essere luogo di silenzio, preghiera e contemplazione.

Un timido raggio di sole entra dalla finestra appena socchiusa e un colpo di vento spalanca con forza la persiana. Un angolo di paradiso si presenta, come d'incanto, davanti ai nostri occhi.
È il bellissimo "quadretto" del lago di Como, proprio davanti al giardino di casa nostra che, ormai da decenni, ci invita a guardare e contemplare questo spettacolo nella sua infinita bellezza. Che meraviglia! Il cuore si apre e si commuove davanti a questo stupendo scenario.
Una voce risuona dentro: prenditi del tempo e impara a leggere le grandi cose che la mano di Dio ha preparato per te. È lo Spirito che sussurra: rallenta il passo e impara a guardare lo spazio che ti circonda per riconoscere la presenza di Dio che parla nella bellezza della sua creazione.
La nostra anima ha dunque bisogno di frenare il passo per riconoscere i semi di questa Presenza "velata" che ci parla. È necessario fermarsi e ascoltare perché la Parola possa, come un collirio, purificare lo sguardo e insegnarci a guardare oltre, dentro le cose. Aprire gli occhi e il cuore per non correre il rischio di guardare e non vedere e dare per scontato il tesoro che abbiamo tra le mani, abituandoci ad averlo senza riceverlo come dono.
Solo a partire dall'Eucaristia, dal rimanere davanti e dentro questa Presenza, possiamo dischiudere gli occhi e cogliere il cuore della Vita, per scoprire che tutto ci è dato in dono, nel segno del Pane.
Questo è il cuore della nostra vocazione: essere Adoratrici dentro lo spazio di un dono che è tutta la nostra vita, come quella di ogni uomo. È un dono che viene dall'Alto, da Dio preparato dall'eternità per entrare nella compagnia di un Amore che ci abita, che ci vuole trasformare in dimora della sua Presenza e comunicarci il suo stesso Spirito. Questo accade nell'adorazione, questo si compie restando davanti all'Eucaristia, ogni volta che prestiamo il cuore a Dio in ascolto della sua Parola, cuore a cuore. «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).
Come il discepolo che Gesù amava, è necessario appoggiare l'orecchio della nostra vita al cuore dello Sposo per conoscere la profondità del Suo amore e accogliere con infinita gratitudine la bellezza di essere amati così come siamo, nella più infinita gratuità, senza meritare nulla di tutto questo. «Ascolta quanto appassionatamente ti chiama e ti desidera: Vieni mia diletta! Egli vuole, è violentato dall'amore a uscire dal Ciborio per discendere nel tuo cuore a stabilirvi la sua permanenza» (CE 16,2).
Contemplare l'Eucaristia è riconoscere questo amore che si prende cura di noi, della nostra gioia. È contemplare il cuore di Dio che ci ripete: "Ho sete di te". Sì, perché il cuore di Dio cerca sempre l'uomo, non vuole stare senza di noi. Egli ha sete del nostro desiderio di Lui. Quale mistero ineffabile! Essere cercati e amati da Dio… e l'Eucaristia ce ne dà la conferma suprema, più alta. La sua vita per noi per rimanere con noi!
A Lenno, dove la Casa di Spiritualità sta ripartendo nonostante le ultime tracce di questa lunga pandemia da Covid, con la proposta di esercizi, ritiri, momenti di ascolto e condivisione della Parola, di tempi di silenzio e riposo, la nostra comunità di Adoratrici sceglie di essere a disposizione per la contemplazione. Sì, proprio così! A disposizione di Dio e dei fratelli per raccontare questo tesoro ricevuto in dono da Dio.
Vogliamo essere a disposizione di Dio per testimoniare l'Amore che il suo cuore ha "inventato" per «stare con gli uomini da Lui amati e redenti» (CE 1) per stare con noi e ravvivare la certezza della nostra gioia: «Eh, sì, Gesù non prova, nel suo amabilissimo Cuore, delizia maggiore di questa: stare qui tra noi miserabili a sollevarci dalle nostre miserie… stabilendo la sua dimora tra di noi nel Sacramento del suo amore» (CE 1).
Buona permanenza nel Suo cuore per contemplare Lui in tutto!

• *la comunità di Lenno*

Suor Ivana, suor Piermaria, suor Mariangela, suor Evelina

Scritti di luce

"Scritti di Luce…" sono queste le parole sulla porta del solaio dei miei nonni, porta che si apre non tanto su uno spazio fisico, quanto sul cuore di due anime che hanno vissuto di bellezza, di poesia fissata nell'arte, ogni tipo di arte. Io devo aver ereditato qualcosa da loro, motivo per cui li sento vivere nella mia passione per la fotografia.

È stato il nonno a trasmettermi l'amore per l'arte fotografica, lui che collezionava pellicole e ci lasciava dentro gli occhi. Da piccola mi affascinava il suo sguardo fermo su pezzi di storia e di mondo resi eterni da uno scatto. Rimaneva stupito a guardare le sue foto come se vi scovasse meraviglie mai viste. Le custodiva tutte con cura dentro un antico baule di legno, che tengo ancora tra i suoi ricordi più preziosi. È alla scuola del nonno che, più che fotografa, ho imparato a essere "una cacciatrice di bellezza", pronta, con la mia macchina, a catturare ogni dettaglio. Ho imparato a fissare panorami di ogni tipo, a immortalare emozioni e a coccolare lo stupore. Il nonno mi diceva sempre che una foto non si scatta, si crea. Al liceo, poi, ho scoperto che la parola "Fotografia" deriva dal greco antico φῶς = luce e γραφή = scrittura, quindi fotografare significa servirsi di una forma di scrittura che invece di usare l'inchiostro usa la luce. Che cosa aveva scritto il nonno con tutte le sue foto? Quanta luce c'era da scoprire dentro il baule di pellicole che mi aveva lasciato?

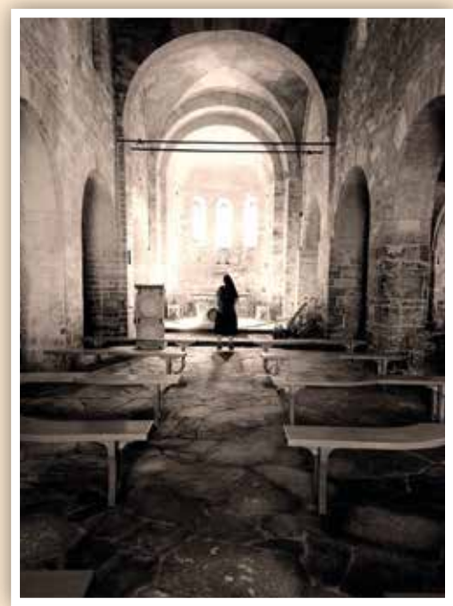
Con queste domande a farmi compagnia, un giorno sono salita in solaio e, aperto quello scrigno di bellezza, ho cominciato a leggere ogni frammento di luce che vi era dentro. Tutto potevo immaginarmi tranne che di ritrovarmi a parlare, nel silenzio, con delle pellicole. Forse era questo che faceva il nonno? La fotografia insegna che non si comunica solo con la voce, ma, al contrario, a volte per esprimersi è necessario tanto silenzio e una buona vista del cuore. Spesso lo splendore che ci coglie non si può raccontare a parole, perché davanti a tanta bellezza non se ne trovano di abbastanza adatte. Solo gli occhi dietro la macchina, riempiendosi di incanto, cercano di dar voce a ciò che rimane incastrato tra il silenzio e le domande che ci portiamo dentro: siamo noi a creare una foto o è lei a creare noi? Siamo noi a catturare uno scatto o viceversa? Siamo noi a fissare i nostri occhi su un dettaglio di luce o è quella luce a incidere nel nostro cuore la bellezza?

Mentre ascoltavo questi pensieri, sono inciampata nel sussurro di un vecchio rullino. Dopo i primi istanti di imbarazzo, in cui mi sembrava di dovere fare i conti con la mia follia, mi sono fermata, posando davanti a me quello strano tesoro. Mi sono seduta e credo di essere rimasta ferma per un po' con gli occhi spalancati su di lui, finché non ho potuto far altro che arrendermi al silenzio, quasi a voler concedere a quel vecchio rullino di parlare. Quella silenziosa voce fatta di luce stava scrivendo dentro di me la bellezza che custodiva, una bellezza che già in passato aveva catturato altri. Probabilmente anche il nonno si era crogiolato in quell'incanto, e forse proprio lui, dopo averla contemplata a lungo, aveva fissato per sempre quella traccia di bellezza.

La luce si muoveva lentamente, come in una danza delicata, ad accarezzare uno scatto e l'altro di un'antica abbazia immersa nei boschi delle nostre montagne, che i miei nonni visitavano spesso quando volevano riposarsi. Quella luce mi coinvolgeva sempre di più e mi commuoveva come mi parlava… anche dei nonni. Il suo racconto si faceva sempre più irresistibile, tanto che all'improvviso, preso quel rullino speciale e infilato nello zaino insieme alla macchina fotografica, ho raggiunto quel posto e ho cominciato a raccoglierne i dettagli. Le dita si muovevano veloci sull'otturatore, ed è così che è cominciato il mio viaggio, fatto di silenzio e stupore. L'unica ad avere la parola era la natura, che lasciava esibire in uno spettacolo unico i suoi attori. Passo dopo passo vedevo aprirsi, finalmente, davanti a me la meta desiderata: quella vecchia abbazia, un po' diroccata ma ben curata, piena di luce, viva, e soprattutto… abitata da due amanti.

Giunta all'ingresso, entrando mi inginocchiai – non potevo non farlo. Sembrava la cosa più spontanea e naturale in quel silenzio così vivo e armonico – mentre davanti a me, fermi immobili, i due amanti si guardavano.

Avrei voluto immortalarli, erano troppo belli da vedere, ma mi sembrava di volermi appropriare di qualcosa che non andava catturato e del resto, nel gioco di luci del rullino che mi aveva portato fino a qui, nulla parlava di loro. Forse anche il nonno, come me, sapeva che non tutto va reso eterno… c'è un'eter-



nità intima, nascosta, che domanda di essere rispettata nel suo mistero… un'eternità accessibile solo al cuore.
Non so quanto tempo trascorsi lì in ginocchio. So solo che tutta quell'armonia mi aveva come cullata, fino a farmi addormentare. Al mio risveglio gli occhi dovettero adattarsi alla calda luce che li accoglieva, mentre accanto a me stava uno dei due amanti: l'altro era andato via lasciandomi un biglietto.
Esso diceva:
"Sono un uomo semplice e vivo
qui di fronte all'Amore…
un Amore che è per tutti.
Io adesso sono nel mio orto e lascio a te
questo Infallibile Amante…
rimani quanto vuoi
e lasciati scrivere dalla Luce!
Buona contemplazione…
P. Ugo".

Sulla strada del ritorno pensavo che la preghiera e la fotografia hanno tante cose in comune, o che forse fotografare è il mio modo di pregare. O forse, semplicemente, la mia vera passione è contemplare, come per padre Ugo: tenere gli occhi del cuore spalancati sulla Bellezza e lasciare che essa, in silenzio, scriva in me con la Sua Luce tutto l'amore di cui ho instancabilmente bisogno, di cui tutti abbiamo sete. È così per tutti, dai poeti ai pittori, dai fotografi agli scultori, e l'arte è solo il modo originale, personale che ciascuno trova per esprimere questo profondo desiderio di Luce… e che da tutti va ascoltato e contemplato, prima di essere testimoniato e riversato nel mondo in tutto il Suo Splendore.

• *suor Serena Lago*

"Perché il suo amore è per sempre"

12 Giugno 2022 giorno di nozze e giorno di festa!

Professione perpetua di suor Roberta Valeri

Possiamo davvero definirlo così, perché *«Dio ha voluto aprire il proprio cuore nuziale per ogni umana persona. Nell'uomo c'è quindi una chiamata alla nuzialità che può incarnarsi in due modalità: quella legata al coniuge e quella verginale. Creando le persone umane, Dio le fa "sponsali" invitandole alle nozze con sé, sia pure attraverso forme e modalità diverse che tutte "riproducono" la medesima struttura sponsale»* (Matias Augé).
È bello, allora, ritrovarsi insieme per ringraziare il Signore per i Suoi doni, per la Sua fedeltà e la Sua grazia! Egli continua a chiamare noi, suoi figli, per vivere in comunione con Lui! Il sì di questo giorno ha il suo inizio nel 1988, anno del mio Battesimo, ricevuto nella parrocchia di Rivolta d'Adda; sì che nel 2000, nel sacramento della Confermazione, si è arricchito, fino ad arrivare al sì della prima professione nella famiglia religiosa delle Suore Adoratrici del SS. Sa-

FESTE IN FAMIGLIA

Suor Roberta con il vescovo Antonio e i sacerdoti concelebranti

Suor Roberta con il vescovo Antonio, Madre Isabella e il Consiglio generale

cramento nel 2014 e al sì per tutta la vita di questo giorno. Nell'articolo 20 della nostra Regola di Vita e Comunione leggiamo: «Adoratrici per vocazione, viviamo tutta la nostra esistenza in atteggiamento adorante. Conformate a Cristo nel Battesimo, per Lui, con Lui e in Lui ci lasciamo trasformare in quotidiana oblazione al Padre». Il sentimento, allora, che accompagna questo giorno, è certamente la gratitudine, prima di tutto al Signore, ma anche alla mia famiglia, alla famiglia religiosa delle Suore Adoratrici e a tutte le persone incrociate nel cammino della vita. Gratitudine che si fa preghiera, "facendo mia la forma" del salmo 136, un grande inno di lode che celebra il Signore nelle manifestazioni della Sua bontà lungo la storia degli uomini. Anche la solenne benedizione del rito, non a caso, ripercorre in modo sommario le tappe della storia della salvezza e ci ricorda che *«il fatto che alcuni uomini e donne, con libera scelta e per impulso dello Spirito, decidono di seguire per sempre Cristo nella forma propria alla vita consacrata, fa parte delle opere mirabili compiute da Dio nel corso della storia della salvezza»* (Matias Augé). Sempre la nostra Regola di Vita e Comunione afferma che «il Signore Gesù, "per un tratto di speciale amore", chiama alcuni a condividere la sua vita e missione attraverso la consacrazione religiosa, "che ha le sue profonde radici nel Battesimo e lo esprime con maggior pienezza". Posta nel cuore della Chiesa, la vita consacrata ha "il compito di additare il Figlio di Dio fatto uomo come il traguardo escatologico a cui tutto tende, l'infinita bellezza che, sola, può appagare il cuore dell'uomo"» (art. 39).

Infatti «l'Adoratrice sostenuta dalla grazia della vocazione, docile all'azione dello Spirito, viene trasformata in "memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù, Verbo incarnato"» (cf art. 40).

Allora…

Rendo grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre;
rendo grazie al Signore della vita,
perché il suo amore è per sempre;
rendo grazie al Signore perché è fedele,
perché il suo amore è per sempre;
rendo grazie al Signore che mi guida,
perché il suo amore è per sempre;
rendo grazie al Signore Onnipotente,
perché il suo amore è per sempre;
rendo grazie al Signore Salvatore,
perché il suo amore è per sempre.
Mi ha tessuto nel grembo materno,
perché il suo amore è per sempre;
mi ha donato di venire alla luce,
perché il suo amore è per sempre;
mi ha donato di essere accolta
e amata in una famiglia,
perché il suo amore è per sempre;
mi ha donato la vita nuova nel battesimo,
perché il suo amore è per sempre;
mi ha donato la fede da coltivare
e i talenti da scoprire,
perché il suo amore è per sempre;
mi ha donato una chiesa e un oratorio
in cui crescere,
perché il suo amore è per sempre;
mi ha donato il suo Spirito Santo,
perché il suo amore è per sempre;
mi ha donato amici e compagne
di cammino,
perché il suo amore è per sempre;
mi ha donato di conoscere donne
consacrate felici,
perché il suo amore è per sempre;
si è preso cura di me, mi ha fatto
crescere e maturare giorno dopo giorno,
perché il suo amore è per sempre;
nelle fatiche mi ha inviato i suoi
messaggeri,
perché il suo amore è per sempre;
mi dona il suo perdono,
perché il suo amore è per sempre;
mi nutre con il suo Pane e la sua Parola,
perché il suo amore è per sempre;
mi ha donato di vedere le opere che com-
pie in chi si fida di lui,
perché il suo amore è per sempre;
mi consacra a Lui e al servizio dei fratelli
nella Chiesa,

perché il suo amore è per sempre.
Affiora dal cuore con gioia la preghiera
del salmista che ci invita a
rendere grazie al Signore, Dio amore,
perché il suo amore è per sempre;
rendere grazie al Signore per la sua fedeltà e la sua grazia,
perché il suo amore è per sempre;
rendere grazie al Signore, Dio con noi,
perché il suo amore è per sempre;
rendere grazie a Dio che è Padre,
perché il suo amore è per sempre.

E un grazie a tutti i santi e in modo speciale a san Francesco Spinelli che continua a prendersi cura di noi, sue figlie, e a guidarci, e a ciascuna dice: Ti dirò solo di abbandonarti con illimitata fiducia nel SS. Cuore di Gesù, che è la sorgente di tutte le grazie; Gesù ha detto: "Chi ha sete, venga a me e beva; o voi che siete oppressi, venite a me che vi solleverò". Non dubitare, che se ti getterai umilmente e fiduciosamente in Esso, Gesù sarà la tua forza, il tuo consiglio, il tuo conforto, la vita tua.
Buon cammino a tutti!

• *suor Roberta Valeri*

Suor Roberta con madre Camilla e le Juniores italiane

Strette attorno a madre Isabella

Un pomeriggio in allegria nel giardino di Santa Maria

Il 30 aprile scorso i giardini di Santa Maria hanno accolto madre Isabella in festa per ricordare il suo anniversario di battesimo. Ospiti per l'occasione le suore più giovani e quelle più anziane. Attorno alla Madre le suore a riposo a Santa Maria e a Casa Madre insieme con novizie e postulanti e relative comunità. Un pomeriggio di festa, di gioia, di ripartenza nella semplicità dello stare insieme.

«Il tempo è magnifico e ci ha quasi un risveglio di primavera...» (LS 416): a casa Santa Maria gli iris sono in fiore, le tartarughe si sono svegliate dal letargo e la temperatura favorisce la compagnia. Fine aprile: tempo propizio per i nuovi inizi, per la gioia pasquale. Tempo perfetto per celebrare un anniversario di battesimo! Colta l'occasione dell'anniversario di madre Isabella, allora, ecco riaprirsi, per la prima volta dai lunghi tempi della pandemia, i cancelli della casa delle nostre sorelle anziane, e il giardino tornare a riempirsi di suore: dopo tanta attesa è

finalmente tempo di incontro fra le comunità di Casa Madre e Santa Maria, per un pomeriggio all'insegna dell'allegria. Maestro di cerimonia il santo che della gioia ha fatto il suo marchio di fabbrica: san Giovanni Bosco. Grazie a Stefano Priori, "Beru", la storia del santo dei giovani è tornata a rivivere e, fra un gioco di magia e l'altro, c'è stato spazio per catechesi costruite col legno, riflessioni di vita insegnate con uova e monete tintinnanti, momenti della biografia di don Bosco rievocati attraverso musiche e oggetti di tutti i giorni. Tanta gioia e la piacevolezza di una compagnia finalmente ritrovata hanno creato il giusto clima di festa, con uno scopo: la santità. "Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri", sosteneva infatti san Giovanni Bosco. Un auspicio a cui non avrebbe rinunciato, ne siamo certe, nemmeno il Fondatore, che, se ci fosse stato in carne e ossa, forse a madre Isabella avrebbe presentato la sorpresa del pomeriggio con queste parole: «Avrai capito che si aveva prurito di ridere un po' da principio…» (LS 416), e poi, sorridendo come al solito, avrebbe probabilmente continuato, rivolgendo a lei e a tutte le presenti un augurio a chiosa della festa, richiamando la memoria della vita in Cristo: «Quel che mi preme è che tu stia tutta allegra nel SS. Cuore di Gesù, da cui ti verrà lume, forza e generosità in tutto; non dubitare che sarai sempre *in Domino* mia carissima figlia» (LS 416).

• *Federica Uboldi*

Madre Isabella con "Beru"

Tre giorni in tre parole...

Madre Isabella e la comunità del Consiglio generale hanno partecipato, nel mese di aprile 2022, al pellegrinaggio diocesano a Lourdes guidato dal vescovo Antonio Napolioni. Poche parole per condividere un'intensa esperienza di fede e di Chiesa che può diventare dono per tanti.

È sempre difficile descrivere un'esperienza, le parole non esauriscono mai quanto si è vissuto e si ritrova stampato nel proprio cuore quasi più che nella mente. Se poi il vissuto è ricco di incontri, volti, parole scambiate o, ancora di più di quel personale incontro con il Signore, prese per mano da Maria, si possono solo balbettare alcune parole. Parole semplici dunque che, credo, sappiano evocare alcuni tratti dei tre giorni vissuti a Lourdes, dal 25 al 27 aprile scorso, quando con madre Isabella abbiamo partecipato al pellegrinaggio della

Il gruppo dei pellegrini della diocesi di Cremona

diocesi di Cremona, accompagnati dal nostro vescovo Antonio.

Comunione: meglio, essere corpo nella comunione, perché tutto a Lourdes ha parlato con questo linguaggio. Comunione tra noi, piccolo gruppetto di Adoratrici presenti a nome dell'Istituto; comunione con il vescovo Antonio, con i sacerdoti e i laici della diocesi con i quali abbiamo condiviso questo "camminare insieme". Un pellegrinare ciascuno "al proprio passo", ciascuno arrivato a Lourdes con la propria storia e le proprie intenzioni, più o meno svelate, ma che semplicemente nel viaggiare insieme, nel pregare insieme, nell'essere accanto, nel condividere pezzetti di vita, ci ha fatto sentire l'uno parte dell'altro. Comunione con la Chiesa universale, riconosciuta nelle lingue diverse con cui abbiamo pregato l'unico Padre e abbiamo invocato la Madre di Dio; lingue diverse risuonate nella Celebrazione Eucaristica internazionale, dove l'Unico Corpo di Cristo ci ha resi tutti UNO in Lui. Comunione rivelata nel volto della sofferenza dei tanti ammalati presenti che, pur ignoti, tuttavia non ci erano estranei, attirando i nostri sguardi benevoli e suscitando spontanea una piccola preghiera per loro.
Comunione che ha assunto le mani della carità dei tanti giovani che, attenti e premurosi, si sono fatti loro accanto nel servire…

Speranza nella vera vita che, sappiamo, germoglia dalla Pasqua; quella vita piena testimoniata da tante persone che

nel silenzio del loro quotidiano hanno scelto di vivere nell'amore, unica nostra identità, diffondendo così, con il loro umile esserci e servire, il profumo dell'eternità.
Una speranza che ha assunto il volto concreto dei tanti volontari, e in particolare proprio di quei giovani che, nel farsi carico degli ammalati, hanno osato con coraggio, e forse andando controcorrente, spendere il loro tempo e le loro energie nel dono di sé; hanno osato gioire nel donare, magari con fatica, ma con semplicità e gratuità. Una speranza scritta nello sguardo trasparente e nel volto luminoso di chi ha sperimentato la misericordia del Padre, che con dolcezza ha scavato la profondità delle loro esistenze, lasciando il dono della pace vera.

Intercessione, come atteggiamento costante del pellegrinaggio. Il dono di essere lì, in quel luogo dove tutto è preghiera, dove tutto evoca Maria, "la più potente interceditrice" – direbbe il nostro Fondatore – è diventato invito incessante a essere a nostra volta intercessione. Restare in preghiera prima di tutto per coloro che portiamo nel cuore o per le tante situazioni di sofferenza che ci sono state confidate; restare in preghiera per chi ci ha chiesto un ricordo particolare… e l'elenco è stato spesso inesauribile; restare in preghiera per ciascuna Sorella del nostro Istituto; e subito l'intercessione si è

allargata alla Chiesa intera e al mondo, mettendo tutto nelle mani e nel cuore di Maria, perché lo deponga nel cuore stesso del Figlio Gesù. È stato spontaneo trascorrere tutto il tempo possibile davanti alla Grotta, guardando Maria, guardando i tanti pellegrini sfilare ai suoi piedi ciascuno con la propria espressione di devozione; guardarli con il desiderio di affidare a Lei il carico delle loro esistenze. E pregare anche per loro, che pure non si conoscono, ma che si avverte essere, come ciascuno di noi, bisognosi di vita. E alla fine si scopre con gratitudine che la propria vita è stata riempita del mistero della VITA vera.

• *suor Luisa Ciceri*

Madre Isabella e la comunità del Consiglio generale con il vescovo Antonio

Fermatevi, la guerra è una follia!

«Di fronte alle immagini di morte che ci arrivano dall'Ucraina è difficile sperare. Eppure ci sono segni di speranza. Ci sono milioni di persone che non aspirano alla guerra, che non giustificano la guerra, ma chiedono pace. Ci sono milioni di giovani che ci chiedono di fare di tutto, il possibile e l'impossibile per fermare le guerre. È pensando innanzitutto a loro, ai giovani, e ai bambini, che dobbiamo ripetere insieme: mai più la guerra».

(papa Francesco)

Perché? Quando l'Ucraina è stata invasa dalla Russia, il 24 febbraio, ci è venuta una gran rabbia: dopo due anni di pandemia ci si mette anche una guerra in Europa? Purtroppo, come dice il Papa, è da decenni che viviamo una terza guerra mondiale fatta a pezzi, non dovremmo quindi stupirci che un pezzo di questo puzzle sia stavolta converso in un pezzo di Europa: non ci siamo preoccupati delle altre guerre lontane, perché preoccuparci di questa? Certo, ad ascoltare i telegiornali e gli esperti di geopolitica, è chiaro che questa guerra coinvolge un po' tutti, mette in discussione gli equilibri mondiali, ma il risultato è pur sempre lo stesso di tutte le altre guerre che insanguinano il mondo: stragi, stupri, massacri, violenza, armi, bombe e profondo dolore.
Di fronte al senso di impotenza, di rabbia, di delusione, si aggiun-

ge oggi un'inquietante angoscia per il futuro: parlando da giovani ai giovani, che cosa ci riserba il futuro se ancora si parla di "guerra" e "guerra mondiale" nel 2022? Quando le parole non servono più, perché non si usano più, scompaiono, si dimenticano: vorremmo che anche la parola "guerra" scomparisse dai nostri lessici, invece in questi giorni è il termine che sentiamo riecheggiare continuamente sulle bocche di tutti, insieme ad altri termini tristi come "atomica", "nucleare", "armi chimiche"... La tecnologia, la scienza, l'informatica ci hanno sì donato importanti innovazioni, ma anche armi capaci di cancellare in un nanosecondo intere città: è una iperbole implacabile questa, che all'aumentare delle conoscenze aumenti anche la capacità di distruzione delle armi? E, si sa, gli stati possiedono le armi non certo per collezionismo…

Noi siamo preoccupati da questo andazzo, ma per fortuna non siamo i soli, anzi, siamo in tantissimi!

Il 23 e 24 aprile ad Assisi si sono tenuti due momenti molto forti: una veglia di preghiera organizzata dal cardinale Czerny e un'edizione straordinaria della marcia della pace, che si rinnova ogni due anni, ma che si è sentita la necessità di replicare nel 2022. Pregare e camminare: aprire il cuore al Signore e chiedere con umiltà di donarci la pace, camminare con un pezzo di umanità facendo sentire la voce dei popoli, spesso soffocata dalle decisioni dei potenti. San Francesco, il poverello di Assisi, è stato un esempio in questo, decise di deporre le armi, di smettere di combattere per i successi personali, ma con umiltà si lasciò travolgere dall'amore verso i fratelli, specialmente i più deboli, i primi a soffrire per le guerre. Fu proprio Francesco che camminò per chilometri per raggiungere il sultano in Terra Santa e chiedergli di smetterla di fare la guerra ai cristiani di Gerusalemme. Ecco, in quei momenti abbiamo pregato e camminato provando a seguire l'esempio di san Francesco, ispirati dall'altro grande Francesco della nostra epoca, il Papa intendo, che con le sue parole coraggiose sprona in continuazione i giovani a essere protagonisti della nostra epoca: la preghiera che si fa azione concreta verso il prossimo.

La prima parte della veglia invitava a chiedere perdono per le nostre responsabilità riguardo alle ombre di quel "mondo chiuso" in cui abitiamo. La chiusura delle frontiere, il rifiuto verso chi ci chiede una mano di fianco a noi, la diffidenza verso chi è diverso, sono il veleno delle nostre società, il germe dell'odio che spinge a puntare il dito, e poi il fucile contro l'altro. Nella seconda parte abbiamo pregato affinché seguendo la strada del Vangelo i nostri cuori cambino. È a partire da ciascuno di noi che si deve trovare la pace, che non è quel senso irenistico che lascia passare, generato da una sostanziale indifferenza, ma il perdono profondo e la profonda compassione nei confronti delle ferite e delle fragilità proprie e dei fratelli.

Lo Spirito Santo è l'unica forza che ci può guidare in questo difficile percorso, solo affidandoci alla guida di Gesù possiamo coltivare la speranza che una convivenza pacifica in questo mondo si possa ottenere: solo Lui può convertire i cuori di tutti all'amore!

Alla marcia eravamo in migliaia, tanti volti, tanti piedi, mani, uniti insieme verso un'unica direzione, con un'unica

volontà: affermare il valore della pace, un esercito senza armi, delle truppe di marciatori di ogni età e provenienza, un battaglione pacifico con tanto ardore. Bandiere della pace, altre dell'Ucraina, di tante associazioni, donne e uomini che si battono personalmente per i diritti umani ogni giorno, hanno colorato di sfumature diverse le strade di Assisi. Un passo dopo un passo, un centimetro dopo l'altro, così come deve essere il cammino per costruire la pace: tendendoci la mano sentendoci parte di un'unica famiglia, quella umana.
Non eravamo certo simili: alcuni atei, alcuni credenti, alcuni di certe idee politiche, altri di altre, probabilmente in disaccordo su diverse questioni, ma un punto in comune e fondamentale ci teneva uniti: la responsabilità che sentiamo come uomini e donne di essere costruttori di pace, a partire dal nostro vivere sulla Terra, a partire dal rispetto verso ciascuno, a partire dallo spirito di solidarietà. Tutti convinti di una cosa: non c'è pace senza giustizia. Finché ci saranno popoli oppressi sulla Terra, finché alcuni stati eserciteranno prepotenza nei confronti di altri, finché si continuerà a rincorrere il denaro a discapito della dignità umana, non possiamo pretendere che vinca la pace!

In questi giorni ci è capitato di riprendere in mano la poesia "Veglia" di Giuseppe Ungaretti, e letta in questi tempi in cui non si fa altro che parlare di guerra, ci ha molto colpito. Il poeta, due giorni prima di Natale, scrive dal basso della sua trincea sul Carso:

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore
Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita.

È un'immagine drammatica, come quelle che purtroppo sono scorse sotto i nos tri occhi in questi giorni e che sono specchio della cruda realtà delle guerre che straziano il mondo. Non sono però la guerra, la morte, il male ad avere l'ultima parola: l'amore delle lettere scritte ai propri cari è la forza più potente di tutte, e anche nella sofferenza più estrema l'amore è l'ossigeno che fa respirare, che tiene attaccati alla vita. Nella desolazione della morte, proprio quando ogni cosa sembra perduta per sempre, quando c'è solo lo sconforto, comunque l'amore vince sempre su tutto: Gesù ce lo insegna dandoci la speranza della Resurrezione! Questa è la forza che muove il mondo, è questa la speranza che dobbiamo coltivare, la preghiera che rivolgiamo verso Dio: che l'amore tra noi fratelli non smetta mai di ardere, che l'amore di Dio soffi sui popoli e li spinga a fare insieme la pace.

• *Giacomo, Martina, Giorgia*

"Avere fede nell'imprevedibile"

Convegno nazionale di pastorale giovanile

Primo dopo la pandemia, il XVII Convegno nazionale di pastorale giovanile si è svolto dal 30 maggio al 2 giugno a Lignano Sabbiadoro, per iniziativa del Servizio nazionale Cei per la pastorale giovanile. Già il tema, "Aver fede nell'imprevedibile", ne dice l'orizzonte, che apre la speranza alle sorprese di Dio. A Lignano si sono ritrovati oltre 400 delegati da tutte le diocesi italiane. Fra loro una Adoratrice, collaboratrice dell'Ufficio di pastorale giovanile della diocesi di Cremona. A lei la parola.

Ci sono parole che entrano nel nostro uso comune un po' all'improvviso, senza quasi che ce ne rendiamo conto. Di fatto sono sempre state lì, posate tra le pagine dei dizionari o nascoste tra mille altri vocaboli disturbati più di frequente, eppure non ci siamo mai sentiti in dovere di ritenerle parte dei nostri discorsi.
Poi accade qualcosa, magari una pandemia o forse una guerra, magari una crisi che segna passaggi epocali – come se solo gli eventi catastrofici fossero in grado di risvegliare le nostre coscienze ai cambiamenti che naturalmente caratte-

La delegazione della diocesi di Cremona

rizzano la vita umana – e all'improvviso ci sentiamo in dovere di fare nostri quei lemmi che avevamo sempre taciuto.
È ciò che è accaduto anche in questi anni, quando mai come prima ci siamo trovati a ragionare di sinodalità, abbiamo cercato modi nuovi per camminare insieme, anche se solo pochi metri dopo aver mosso i primi passi siamo stati richiamati all'obbligo – quanto mai necessario – di distanziamento e isolamento; oppure abbiamo fatto appena in tempo ad avvertire in noi l'urgenza di radicare la nostra fede, una fede forse un po' troppo in balia delle onde, e mentre cercavamo di ricostruire le fondamenta, ci siamo trovati di nuovo sbalzati lontano, a fluttuare nel mare dell'*imprevedibile*. Ma è possibile essere fedeli a qualcosa che muta incessantemente?
Nel descrivere il tempo che stiamo attraversando don Michele Falabretti, responsabile del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile, utilizza la metafora del nuoto in mare aperto: *"Questo tempo assomiglia al rientro a nuoto sulla spiaggia: un percorso che sembra interminabile e che non ci riporta mai al punto di partenza. La sensazione di essere persi, forse anche di aver gettato via del tempo, di aver fatto un percorso inutile, è grande"*. Proprio in questo stato d'animo che rischia di diffondersi a macchia d'olio, si inserisce il Convegno di Pastorale Giovanile svoltosi a Lignano Sabbiadoro dal 30 maggio al 2 giugno, tentando di invertire la rotta: non è il punto di partenza a essere cambiato, ma siamo noi a essere chiamati a metterci in gioco con sguardo e cuore rinnovati. Questi giorni non sono stati altro che l'occasione per tornare a parlare di sinodalità, ma lasciando meno spazio alle parole e di più alla concretezza di vita. Relazioni di personaggi di spicco come Franco Nembrini, Luigina Mortari, Matteo Lancini, sono state affiancate da viaggi in pullman alla scoperta delle ricchezze che il Triveneto custodisce; si sono fatti ancora una volta i conti con l'imprevedibilità del domani, ma aggrappati a ciò che può offrire a ciascuno speranza per il futuro, che fossero le parole di chi, cittadina di Nazareth, aveva sempre creduto che la normalità fosse la guerra e l'imprevedibile la pace, o le testimonianze lasciate dai primi cristiani, continuamente incerti se avrebbero visto sorgere un nuovo sole, ma mai stanchi di continuare ad annunciare la propria fede anche ai pagani, affidando a mosaici meravigliosi conservati ad Aquileia il loro messaggio. Forse però il momento più toccante e significativo di tutti – di certo "favorito" dal tempo buio che il mondo intero sta attraversando – è stato quello che ha visto più di 400 persone provenienti da tutta Italia radunarsi tra Gorizia e Nova Gorica. Il vescovo Carlo Roberto Maria Redaelli ha guidato la preghiera per la pace proprio sulla linea che segna il confine tra Italia e Slovenia, quella stessa linea dove, come ha ricordato lui, prima c'era un muro, poi una rete e ora solo una piastra di metallo a monito di ciò che fu.
«Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne», recita il brano di Efesini (cf Ef 2,14 ss) scelto per accompagnare questo momento.
Possano queste parole essere un piccolo seme gettato per ricordare a tutti noi che nessuna guerra è infinita, che davvero è possibile continuare ad avere fede nell'imprevedibile, perché l'unico imprevedibile che ha potere è quello dell'iniziativa di Dio, un Dio che, seppur con pazienza e tempi a noi sconosciuti, trova sempre il modo per riportarci a vivere nel concreto la sinodalità, per riportarci a camminare insieme con lo sguardo rivolto verso il medesimo orizzonte.

• *suor Valentina Campana*

E vide la grazia di Dio...

Nello scorso mese di maggio madre Isabella e suor Daniela hanno fatto visita alle comunità del Congo. Nel cuore del viaggio due giornate di assemblea, il 14 e 15 maggio, hanno ravvivato in tutte la grazia di essere Adoratrici nella Chiesa e per la Chiesa d'Africa.

«Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore» (At 11,23).
È questa la parola che ha segnato sin dall'inizio il mio viaggio in Congo lo scorso maggio, insieme a madre Isabella. È un grande dono del Signore arrivare nelle nostre comunità, dalle nostre sorelle e vedere la grazia di Dio all'opera. Ogni giorno, in ogni luogo, con le persone, questa Parola ravviva in me la possibilità di credere all'amore del Signore vivo, in azione, presente.
Il primo fine settimana della nostra permanenza ci siamo riunite per l'Assemblea di Delegazione. È stato un momento intenso, profondo, di confronto e di comunione con il Signore e tra di noi, un incontrarci per esortarci reciprocamente a rimanere fedeli al Signore, alla Sua Chiesa, alla nostra missione di Suore Adoratrici, al nostro carisma.

Le juniores con madre Isabella e suor Daniela

L'introduzione di madre Isabella, gli approfondimenti da me proposti sull'enciclica *Evangelii Gaudium*, il confronto con la nostra regola di Vita e Comunione sul paragrafo della missione da parte di suor Agnès sono stati motivo di riflessione, scambio, rivisitazione del nostro stile e del nostro "modo" di fare e vivere la missione in Africa da Adoratrici, fedeli al modello di Chiesa che oggi papa Francesco ci chiede.
Ricche le provocazioni e le sollecitazioni che le sorelle, divise in due gruppi, Senjores e Juniores, ci hanno donato.
Il desiderio di appartenerci, di essere un unico corpo che cammina insieme lasciandoci precedere dal Signore, è stato forte, nonostante la consapevolezza dei nostri limiti e la grandezza delle potenzialità che ciascuna ha per dono di Dio.
Ringraziamo il Signore, affidiamo a Lui il cammino che ci sta davanti. La fede, l'umiltà, la carità contraddistinguano le nostre scelte, le nostre risposte al Signore, alla Chiesa, alla nostra Famiglia Religiosa.
Un grazie grande alle sorelle che come sempre con tanto affetto e calore ci hanno accolto: l'emozione è stata ancora più forte perché dopo due anni e mezzo abbiamo avuto la grazia di incontrarci e abbracciarci.
E come dice il Papa nell'*Evangelii Gaudium*:
Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario.
Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione.
Non lasciamoci rubare la speranza.
Non lasciamoci rubare la comunità.
Non lasciamoci rubare il Vangelo.
Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno.
Non lasciamoci rubare la forza missionaria.
E insieme portiamo alle sorelle e ai fratelli vicini e lontani il "profumo del Vangelo".

• *suor Daniela Lazzaroni*

Le sorelle partecipanti all'Assemblea di Delegazione

Contemplare nell'apostolato

Un'esperienza dalla comunità di Bibwa (Congo)

Pour moi, parler de la contemplation c'est une expérience qui se prolonge dan toute ma vie, au dehors de la chapelle, aussi à travers l'apostolat que j'exerce comme Sœur Adoratrice.
Donc, je contemple le Seigneur à travers une vie qui nait, quand je voie un enfant qui était vivant dans le ventre de sa mère et après, pendant l'accouchement, cet enfant sort vivant, il respire, il cris, pour moi c'est un grand mystère qui me pousse à reconnaitre la présence de Dieu qui agit, à reconnaitre sa grandeur et à lui rendre grâce.
Mais je peux aussi contempler le Seigner à travers les malades que je soins. Quand je vois les malades arriver chez nous dans un état critique et après les sains je vois ces malades récupérer la santé, c'est un motive d'action de grâce aussi, je voie la main de Dieu qui passe, qui guéri, qui sain à travers nous et pour mois est vraiment un moment de contemplation profonde et d'émerveillement.

• *sœur Anastasie Senga*

La contemplazione è un'esperienza che continua tutta la vita, fuori dalla cappella, anche attraverso l'apostolato che svolgo come Suora Adoratrice.
Io contemplo il Signore attraverso la vita che nasce, quando vedo un bambino che era vivo nel grembo di sua madre e poi, durante il parto, questo bambino esce vivo, respira, piange, per me è un grande mistero, che mi spinge a riconoscere la presenza di Dio che agisce, a riconoscere la sua grandezza e a rendergli grazie. Ma posso contemplare il Signore anche attraverso i pazienti di cui mi occupo.
Quando vedo i malati arrivare a casa nostra in uno stato critico e dopo le cure vedo questi malati recuperare la salute, anche questo è motivo di ringraziamento, vedo la mano di Dio che passa, che guarisce, che risana attraverso di noi ed è davvero un momento di profonda contemplazione e stupore.

• *suor Anastasie Senga*

Lo sguardo rivolto a Dio

Un incontro che trasforma

«Je t'en prie; descend du ciel pour établir le règne de ta grâce et de ton amour dans les âmes que tu as créées à ton image et similitude, afin qu'on puisse dire que tu règnes sur notre cœur et que ta loi divine est gravée dans le cœur» (CE 18,4).
Comme Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement, notre vie a deux dimensions: il y a la vie contemplative et la vie active. Je voulais vous exprimer en quelques lignes ce que je comprends par la contemplation et comment je la vis.
Par la contemplation je comprends d'abord que c'est une prière qui se vit dans une quiétude. Il est question de la présence de Dieu dans l'univers et dans l'âme du contemplatif. C'est une expérience spirituelle qui me pousse à voir au-delà du matériel et de l'univers la présence de Dieu. Et enfin, elle est aussi une démarche de Dieu qui est toujours présentée dans un complexe humain. Alors, c'est par un chemin intérieur personnel que l'homme va à la découverte de Dieu.
Pour moi, ce moment de la contemplation, je le vis dans une attitude d'aban-

«Ti prego, scendi dal cielo per stabilire il regno della tua grazia e del tuo amore nelle anime che hai creato a tua immagine e somiglianza, affinché possiamo dire che regni sui nostri cuori e che la tua legge divina è scolpita nel cuore» (CE 18.4). Come Adoratrici del Santissimo Sacramento, la nostra vita ha due dimensioni: c'è la vita contemplativa e la vita attiva. Ho voluto esprimervi in poche righe ciò che intendo per contemplazione e come la vivo.
Della contemplazione capisco innanzitutto che è una preghiera da vivere nel-

don total à Dieu. En contemplant, il y a qu'un désir qui remonte du fond de mon cœur: «la recherche de Dieu au-delà de tout ce qui m'est présenté: le voir, l'entendre et l'aimer. Ce regard tourné vers Dieu, me permets à être moi aussi configurer à lui. Cette rencontre avec Dieu me transforme pour que je transmets à mon tour ce même visage de Dieu parmi mes frères et sœurs. Et la transformation consiste à me détourner les choses de ce monde pour se tourner vers les réalités d'en haut, enfin qu'en me voyant vivre, faire, agir, ceux qui connaissent et craignent Dieu puissent se réjouir comme dit le psalmiste.

C'est cela aussi la deuxième dimension de notre vie qui est active.

Au final, comme disait Yves Raguin dans son livre Chemin de la contemplation, que si tous les hommes voulaient ainsi se mettre en route vers Dieu, dans l'espoir de voir, d'entendre, de toucher ce que la foi leur fait déjà saisir, la terre ne serait pas pour autant transformée en un immense monastère?

• *sœur Marie Josée Kiliobo*

la pace. Ha a che fare con la presenza di Dio nell'universo e nell'anima del contemplativo. È un'esperienza spirituale che mi spinge a vedere oltre il materiale e il mondo la presenza di Dio. E infine, essa è la presenza di Dio che si presenta sempre in una realtà umana. Quindi, è un cammino interiore personale attraverso cui l'uomo va alla scoperta di Dio.

Questo momento di contemplazione io lo vivo nell'atteggiamento di totale abbandono a Dio. Contemplando c'è un solo desiderio che sale dal profondo del mio cuore: la ricerca di Dio al di là di tutto ciò che mi si presenta: vederlo, ascoltarlo e amarlo.

Questo sguardo rivolto a Dio mi permette anche di lasciarmi configurare a Lui. Questo incontro con Dio mi trasforma, così che io a mia volta trasmetta questo stesso volto di Dio ai miei fratelli e sorelle. E la trasformazione consiste nell'allontanarmi dalle cose di questo mondo per volgermi verso le realtà di lassù perché, come dice il salmista, vedendomi vivere, fare, agire, coloro che conoscono e temono Dio possano essere pieni di gioia. Questa è anche la seconda dimensione della nostra vita, quella attiva.

Alla fine, come diceva Yves Raguin nel suo libro *Le vie della contemplazione,* se tutti gli uomini camminassero così verso Dio, nella speranza di vedere, ascoltare, toccare ciò che la fede già fa loro cogliere, la terra non sarebbe forse trasformata in un grande monastero?

• *suor Marie Josée Kiliobo*

Alla scuola dei piccoli... si impara ad amare!

Chi l'ha detto che per essere maestri ci vuole la laurea? A guardare con occhi attenti, possiamo scoprire che anche dai più piccoli c'è molto da imparare. Forse non hanno il diploma, ma certamente hanno il segreto della vita. E alla loro scuola ce lo insegnano.

Mi sono sempre piaciuti i bambini! Amo la loro spontaneità, la loro curiosità e il loro modo di volerti bene, ma più di tutto amo il modo con cui guardano al mondo. Guardano con gli occhi di chi cerca la verità delle cose, di chi non si ferma alla superficie ma vuole andare oltre ciò che si vede. Quando noi adulti vorremmo mettere il punto alle discussioni, loro incalzano con un "ma perché?" e ti rimettono in gioco!

Quest'anno il Signore mi ha fatto un bellissimo dono. Grande eppure allo stesso tempo piccolo, anzi, piccoli! Nella nostra scuola di Modena ogni mattina, insieme alle altre suore della mia comunità, abbiamo accolto all'ingresso i bambini delle classi della primaria.

La mattina era sempre una corsa per arrivare puntuali alle 7.45 alla porta *Arcobaleno*. Da lì ogni giorno entravano i più piccoli della nostra scuola per imparare lettere, numeri e poesie. Da lì ogni mattina entravano con la voglia di impare, di scoprire nuove cose e di stare con i propri amici. I primi giorni li vedevi entrare, accompagnati alla porta dai loro genitori, e imparavi i loro nomi. Vedevi solo ciò che i loro occhietti, che sbucavano dalle mascherine colorate, ti volevano dire. Alcuni erano impauriti e spaesati, altri furbi e pieni di curiosità. Alcuni poi esplodevano di stupore a guardare le colorate matitone giganti appese ai corridoi della scuola. Il tempo di sistemare giubbotto,

sciarpa e cappellino e via in classe dove le loro maestre li aspettavano. In quei pochi minuti ogni mattina ho imparato a conoscerli e riconoscere in loro stati d'animo, emozioni e paure. Ho visto sorrisi, lacrime, mani che non volevano lasciare quella della mamma o del papà. Perché anche se è bello, alla scuola dei grandi si è ancora un po' piccoli. Con alcuni di loro trascorrevo poi anche il primo pomeriggio per il doposcuola. Ho visto dei piccoli miracoli in questi mesi.

Vorrei raccontarveli tutti: perché sono speciali tutti quanti! Mi limiterò però a raccontarvi il più grande di tutti… quello che è successo a me. È la gioia di condividere con semplicità quanto in questo tempo ho vissuto.

Mi hanno fatto ridere da matti. Ho visto il "prosciutto" diventare: proscutto, prosqutto, proscitto, proschiutto! Alla fine tra tante risate e tentativi è tornato a essere "prosciutto" e tutti eravamo felici! Non abbiamo mai scoperto perché la capricciosa famiglia Acqua ha deciso di rubare la Q al quadro ma di sicuro adesso sappiamo cos'è un acquitrino e come si scrive correttamente! L'apostrofo e l'accento poi sono stati i nostri peggiori nemici; adesso però siamo diventati amici e abbiamo capito che con loro tutto si capisce meglio! Perché c'è una bella differenza, e un però senza accento non cambia il discorso ma produce delle buonissime pere!

Mi hanno raccontato sogni che la mia fantasia, un po' arrugginita, non avrebbe mai potuto neanche immaginare! Ho visto unicorni, aerei a mongolfiera, aquiloni giganti e persino dei gatti azzurri perché "i gatti si possono colorare del colore che mi piace di più".

Hanno condiviso lacrime e paure, e nell'asciugare qualche loro lacrima ho ricordato un po' anche le mie, quelle tra i banchi di scuola e quelle da un po' più grande, perché in fin dei conti le paure sono sempre le stesse, solo con qualche centrimetro di differenza. Mi hanno ricordato come crescere sia la più difficile delle cose, ma anche la più incredibile.

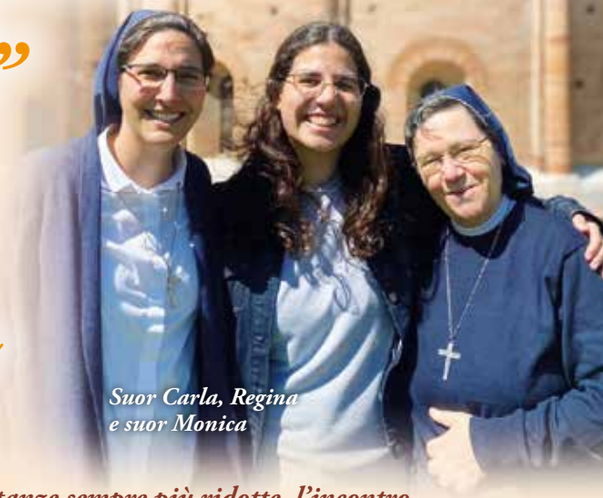
Mi hanno voluto tanto bene. Ed è stato questo il dono più grande!

Li ringrazio e li porto nel cuore uno per uno e li affido al Signore perché sia per loro il più caro dei compagni della vita!

• *suor Silvia Baglieri*

"Dio mi ama da vicino"

L'esperienza italiana di una ragazza argentina



Suor Carla, Regina e suor Monica

Il mondo è sempre più piccolo, le distanze sempre più ridotte, l'incontro anche con chi è lontano sempre più facile. In questa testimonianza la prova che nel Signore i criteri di vicino-lontano possono essere capovolti. E la vicinanza si fa realtà.

Ciao! Sono Regina, ho 21 anni e sono Argentina. Vivo in una citta della provincia di Buenos Aires nella diocesi di Nueve de Julio. Per sei mesi ho vissuto un'esperienza con le suore Adoratrici in Italia, nella comunità di Nonantola. Ho conosciuto le suore Adoratrici nel 2018 perché due di loro erano venute in missione in una cittadina della Diocesi, Pehuajó, non lontano da dove abito. Ho potuto condividere con loro un fine settimana e poi siamo rimaste in contatto.

Alla fine del 2019 ho cominciato a frequentare la comunità che si trova a Trenque Lauquen, ma a causa della pandemia ho dovuto rinunciare a continuare questa piccola esperienza. Siccome la situazione non sembrava migliorare, ho cercato di continuare il cammino da casa perché nel cuore sentivo che era il Signore che me lo chiedeva.

Sono riuscita a mettermi in contatto con una

"Dios me ama de cerquina"

Hola soy Regina, tengo 21 años, soy de Argentina, vengo de una ciudad llamada 9 de Julio de la provincia de Buenos Aires. Estos últimos seis meses estuve viviendo una experiencia con las hermanas adoratrices en Italia, en la comunidad de Nonantola. Conocí a las hermanas en el año 2018 cuando vinieron a misionar a la ciudad de Pehuajó, una ciudad un poco vecina a la mía. Pude compartir con las hermanas un fin de semana y de ahí quedé en contacto con ellas. A fines del año 2019 empecé a frecuentar la comunidad de las hermanas en Trenque Lauquen, por motivos del covid no pude seguir

Regina con gli amici della scuola di italiano

con la experiencia. Al año siguiente todo seguía más o menos igual con respecto a la pandemia, no dudé en tratar de poder hacer algo desde casa, porque sentía que el Señor me lo pedía. Pude ponerme en contacto con unas de las hermanas que había conocido en Pehuajó, y después de algunas charlas me propuso hacer una experiencia de seis meses en Italia, es hasta el dia de hoy que nos seguimos riendo de ese momento, porque yo no dudé mucho, dije que sí, pero fue un si verdaderamente con mucha paz, y sintiendo que el Señor mismo me proponía esta experiencia.

Que puedo decir de todo lo compartido y vivido estos seis meses, la verdad tantas pero tantas cosas, que espero ser fiel a mis sentimientos para tratar de expresar lo que viví en este tiempo.

Primero que nada, la experiencia de vivir comunitariamente con las hermanas de Nonantola, el hecho de compartir la vida misma, teniendo como centro a Jesús Eucaristía, donde desde la adoración pude descubrir muchas cosas, pero sobre todo que era un momento de intimidad con Él, donde lograba hacerme consciente de todo lo que iba viviendo en el día y en la experiencia.

También la oportunidad de compartir con los jóvenes de la diócesis de Modena-Nonantola, una linda experiencia de Iglesia, donde pudimos compartir desde retiros, encuentros de formación, de oración, hasta un campo invernal, que nunca en mi vida había pensado ver tanta pero tanta nieve.

La experiencia de la scuola materna en Nonantola, uno de los lugares donde también me ayudó a aprender mucho el italiano, porque los peques no tenían ningún problema de decirme si le estaba errando con la pronunciación. Descubrir y experimentar lo grandes que pueden ser los más chicos. Sin dudas también la relación con las maestras y directivos, que desde el primer momento me hicieron parte y confiaron en mí. Otra linda experiencia que podría decir fue el ir a la Scuola Frisoun, que es una scuola d'italiano che offre il commune di Nonantola,

delle suore che era stata a Pehuajó e dopo alcuni incontri mi è stata fatta la proposta di fare un'esperienza in Italia. Ancora oggi ridiamo quando ricordiamo il momento in cui me l'ha detto, perché non ho dubitato neanche un secondo e subito ho risposto: "Va bene!". È stato un sì detto con tanta pace, sentivo che era il Signore che mi proponeva questa esperienza.

Cosa posso dire di tutto ciò che ho vissuto e condiviso in questi sei mesi!? Sono state così tante le cose belle che spero di essere fedele nell'esprimere bene tutto quello che ho sperimentato in questo tempo.

Innanzitutto l'esperienza della vita comunitaria con le suore di Nonantola, il fatto di condividere la vita, tenendo al centro Gesù Eucaristia. Nei momenti di adorazione ho potuto scoprire molte cose, sono stati soprattutto momenti di intimità con il Signore, momenti in cui riuscivo a essere consapevole di tutto ciò che vivevo durante la giornata e nell'esperienza in generale.

Anche l'occasione di poter condividere con tanti giovani della diocesi di Modena-Nonantola una bella esperienza di Chiesa: abbiamo vissuto insieme ritiri, incontri formativi, momenti di preghiera e un campeggio invernale. Non avrei mai pensato di vedere così tanta neve!

Poi l'esperienza alla scuola dell'infanzia di Nonantola, in cui ho imparato l'italiano perché i bambini non si facevano problemi a dirmi dove sbagliavo quando pronunciavo male le parole! È stato bello scoprire come sono grandi i più piccoli. Oltre alla relazione con tutto il personale della scuola, che dal primo momento mi ha fatto sentire parte del team e ha riposto fiducia in me.

Un'altra bellissima esperienza è stata quella di partecipare alla scuola Frisoun, una scuola di italiano per stranieri che offre il comune di Nonantola: è stato molto arricchente per me. La frequentavo due volte alla settimana, lì ho potuto conoscere tante persone provenienti da diversi parti del mondo, Marocco, Ghana, Ucraina, Repubblica Dominicana, Venezuela, Romania, Turchia, Pakistan, e anche dall'Argentina. Non solo si imparava l'italiano ma anche dei giochi, ci si raccontava la vita. Ad esempio un giorno abbiamo avuto l'occasione di ascoltare la testimonianza di due persone

Regina con i giovani di Modena al campo invernale

una experiencia verdaderamente enriquecedora, donde en dos días a la semana pude conocer y compartir con personas de todo el mundo, personas de Marruecos, Ghana, Ucrania, Republica Dominicana, Venezuela, Rumania, Turquia, Pakistan, y también de Argentina. Donde no solo estudiabamos italiano, sino que haciamos juegos, charlabamos de la vida misma, y hasta un dia tuvimos la oportunidad de compartir con dos personas que hacen un hermoso trabajo en la cárcel de Modena.
Tuve la oportunidad de conocer otras de las comunidades de las adoratices, y tuve el regalo de compartir 15 días con la comunidad de Casa Famiglia, haciendo un poco de servicio con las hermanas de Santa Maria, y conociendo algunos de los dipendentes de Casa Famiglia. Dónde en estos dias pude conocer un poco más el sueño del padre, y de alguna manera sentirme mucho mas cercana a él.
Puedo decir que estos seis meses vividos pude vivenciar muchas cosas, pero sobre todo dos que siento que resaltaron más y me llenaron corazón. La primera es que creo que uno logra ser realmente consciente cuando sale de su diócesis que la Iglesia es una, en Italia, en Argentina y en donde sea. Esta experiencia fue realmente grande, sentirme verdaderamente en casa porque de alguna manera la Iglesia es mi casa, es donde pertenezco, donde se encuentra mi identidad. Y la segunda la acoglienza, desde las hermanas mismas hasta las personas que iba conociendo. Agradezco a todas las personas que me hicieron sentirme en casa, tanto a las hermanas, como a los jóvenes, adultos y niños, haciendome así experimentar que Dios me ama de cerquina.

• *Regina Crespi Alomar*

che fanno volontariato nel carcere di Modena.
Ho potuto inoltre conoscere altre comunità delle Adoratrici e ho ricevuto il dono di condividere quindici giorni con la comunità di Casa Famiglia a Rivolta d'Adda, facendo anche un po' di servizio nella comunità di Santa Maria. In quei giorni ho potuto conoscere un pochino di più il sogno del padre Spinelli e in qualche modo ho avuto la possibilità di sentirmi più vicina a lui.
Posso dire che in questi sei mesi ho vissuto tanti momenti belli ma vorrei sottolineare le due cose che più hanno riempito il mio cuore.
Innanzitutto credo che uno riesca a essere realmente cosciente, quando esce dalla propria Diocesi, che la Chiesa è una, in Italia, in Argentina o in qualunque posto. Questa esperienza per me è stata grande, sentirmi veramente a casa perché la Chiesa è la mia casa, è dove appartengo, dove si trova la mia identità.
Il secondo aspetto è l'accoglienza, delle suore e delle persone che man mano incontravo e conoscevo. Ringrazio tutte le persone che mi hanno fatto sentire a casa, le suore, i giovani, gli adulti, i bimbi. Facendomi sperimentare così che Dio mi ama da vicino.

• *Regina Crespi Alomar*

Forse non tutti sanno che a Casa Famiglia Spinelli, accanto a ospiti, suore, operatori e professionisti, opera una grande schiera di volontari, ormai da un ventennio costituitisi in associazione. I nuovi giovani responsabili ce la presentano.

A Casa Famiglia due più due ha sempre fatto cinque!

Ciao a tutti!
Siamo Chiara e Mattia, due giovani che da tempo offrono servizio nella realtà di Casa Famiglia e che, attratti dal carisma delle Suore Adoratrici, hanno deciso di lanciarsi in una nuova avventura, quale quella del Direttivo dell'associazione "Due più Due Cinque" (insieme alla mitica Carmela! – ciao Carmela!), associazione che da circa vent'anni opera in Struttura. Dopo aver, nei primi mesi di questa avventura, navigato nel mare di carte della burocrazia, siamo

pronti per presentare l'associazione a te, caro lettore.
Chiariamo subito: no, non abbiamo sbagliato a scrivere, il nome dell'associazione è proprio "Due più Due Cinque". Già ai tempi di san Francesco Spinelli infatti due più due, a Casa Famiglia, faceva cinque. Chi ha avuto l'onore di conoscere don Francesco ce ne dà testimonianza, ci racconta del tanto amore che metteva sempre per i più fragili, quelli che la società scartava, ma che lui vedeva come i suoi prediletti, le persone nelle quali "ravvisava", riconosceva, Gesù… e quando Lui è in mezzo c'è sempre qualcosa di più, un di più che ricevi rispetto a quanto dai, un di più che arriva nonostante quello che dai, un di più che lascia a tutti i volontari dell'Associazione un gusto assai riconoscibile di gratitudine. Negli anni Casa Famiglia ha sempre accolto noi giovani e con dolcezza ci ha fatti sentire a casa, anche grazie alle Suore Adoratrici che ci hanno sempre mostrato la bellezza di una vita donata al prossimo. Con lo stile di "CF", con Quel "di più" che tanto ci attira, abbiamo imparato la gioia dello stare insieme, del condividere un servizio e dell'essere vicini al nostro prossimo. Purtroppo, a

causa del Covid-19, l'associazione "Due più Due Cinque" si era dovuta fermare, ma ora è il momento di ripartire, più carichi di prima. A piccoli passi "CF" si sta riaprendo con qualche iniziativa per riaccendere la bella realtà del volontariato. Noi giovani siamo i primi a essere chiamati in causa: dopo tanto tempo rinchiusi nelle nostre case è giunto il momento di riprendere il timone della nostra vita; aiutare i nostri fratelli più fragili è la cosa opportuna al momento propizio – se non fosse chiaro, caro lettore, il momento propizio è proprio questo!
Ogni giovane che si affaccia alla realtà di Casa Famiglia scopre un piccolo angolo di paradiso; la parola "esclusione" è abolita e si dà spazio all'altro che nelle sue fragilità è dono prezioso: noi ragazzi portiamo con titubanza noi stessi e le nostre fragilità, le mettiamo in gioco, le facciamo scontrare con le fragilità di chi assistiamo e ogni volta sperimentiamo che davvero due più due, a "CF", fa cinque!
Abbiamo recentemente avuto la fortuna di incontrare da vicino (finalmente!) qualche ospite, vi possiamo dire che è stato un momento magico, molto commovente, finalmente dopo due anni potevamo di nuovo stare con i nostri amici speciali. Loro ci attendono con tanta frenesia, si ricordano di tutti, e se già prima della chiusura erano sempre pronti a chiederti "Quando torni?", ora

Mattia e Chiara

attendono i loro amici volontari come non mai.
La voglia è tanta e l'associazione "Due più Due Cinque" ha idee scoppiettanti che attendono solo di poter essere realizzate. Tante animazioni divertenti su misura per i nostri ospiti, il servizio alla Messa, il supporto agli educatori nelle uscite, insomma tante gustose merende e tante gite che con lo stile di "CF" saranno a dir poco speciali. Caro lettore, non pensare che serva fare o saper fare chissà quali acrobazie: ti diciamo, per esperienza, che dove non arriviamo noi ci pensa Quel "di più". Inoltre, come Direttivo, vogliamo che il gruppo dei volontari sia unito e solido, e che ciascuno porti liberamente sé stesso e la propria creatività. L'associazione e il bello che ne deriva è fatta da ciascuna persona che abbia semplicemente deciso di mettersi in gioco, con le proprie fragilità (#comeasyouare), fidandosi di Quel "di più".
Bene, siamo giunti al termine dell'articolo. Se in queste poche righe ti abbiamo messo almeno un po' di curiosità, non cincischiare troppo, unisciti alla ciurma e salpa con noi in questa avventura!

• *Chiara Scarpella e Mattia Borelli*

• *a cura della Redazione*

"A che cosa serve altrimenti una persona?"

Una signora ucraina e la sua storia di carità contagiosa

Mariya Lokhert è una donna ucraina, in Italia con i figli da diversi anni. Dallo scoppio della guerra in Ucraina, il 24 febbraio 2022, ha iniziato a raccogliere cibo e vestiti da mandare ai suoi conterranei stravolti dal conflitto. Con l'arrivo di tanti Ucraini in Italia ha poi dato vita a una più "grande opera" a loro sostegno, raccogliendo il necessario per chi arrivava nel nostro Paese solo con uno zaino semivuoto. Dapprima nel piccolo garage di casa sua, adesso in un grande spazio messo a disposizione dalla parrocchia di Brodano (Vignola). In poco tempo Mariya, insieme a tanti volontari, ha potuto aiutare tantissime famiglie ucraine e non solo, perché la generosità è contagiosa!

Come è iniziata questa attività di raccolta e distribuzione dei vestiti?
Sono arrivata in Italia dall'Ucraina 18 anni fa e prima della guerra non ho mai avuto un'idea così profonda di che cosa volesse dire aiutare gli altri. Cercavo di fare quel che potevo, nelle piccole cose quotidiane. Penso di non aver mai rifiutato un aiuto a chi lo chiedeva, ma ora mi sembra che sia cambiato tutto. Dal lunedì al venerdì lavoro, poi il sabato e la domenica lo dedico a questo grande magazzino. Ho iniziato a raccogliere beni di prima necessità, soprattutto vestiti, nel garage di casa mia, ma in poco tempo mi sono ritrovata con così tante cose da non sapere più dove metterle. A mio figlio è venuta l'idea di cercare uno spazio più grande e quando la parrocchia ha messo a disposizione una parte di un capannone, ci siamo trasferiti.

Che cosa fai qui?
In poco tempo sono arrivate davvero moltissime cose e ho cercato di fare ordine. Le persone che arrivavano non riuscivano a trovare quello di cui avevano bisogno perché era tutto ammucchiato dentro a scatoloni, sacchi neri… Allora ho iniziato a sistemare tutto come se fosse un negozio di vestiti. Poi ho creato un angolo per i bambini, con giochi, colori, con qualcosa che possa farli sorridere… Vederli sereni è veramente impagabile. Ogni volta che vengo mi viene un'idea in più: fare disegnare i bambini, prendere le bolle di sapone, accogliere chi arriva con qualcosa da mangiare… Quando sono qui non mi

rendo nemmeno conto dello scorrere del tempo. Mia figlia a casa ha smesso di chiedermi che cosa faccio e quando torno. Sa che sono qui!

Che cosa ti ha spinto a dedicarti a questo?

Questa guerra mi ha insegnato a dare il giusto valore alle cose. Già da qualche tempo, in realtà, io e mia figlia abbiamo iniziato a vivere "il minimalismo". Abbiamo iniziato a consumare meno, a comprare solo l'essenziale, a riciclare il più possibile… Con la guerra mi pare di aver fatto un passo successivo. Pensare a tutte queste persone che sono partite, che hanno dovuto mettere le loro vite in uno zaino… Ciò che conta davvero è poco e non è materiale. Stare qui mi fa sentire qualcosa che non avevo mai provato, mi sono come ritrovata.
La mia storia è stata passare dal minimalismo ad aiutare gli altri. A che cosa serve altrimenti una persona? Anche io ho le mie insicurezze e a volte mi viene paura che questo progetto possa interrompersi, che a un certo punto debba andare via, con tutti gli scatoloni… Ma ora sono qui, vivo di questo, aspetto che arrivi il sabato per venire qui.

C'è qualche incontro che ti ha colpito particolarmente?

In questo progetto ho conosciuto decine e decine di persone, ognuna con la propria storia, la propria situazione. I loro racconti ti "ribaltano". Ci sono quelli che sono partiti, ma che hanno ancora la loro casa in Ucraina. Poi ci sono quelli che non hanno più niente, che hanno la casa distrutta o svuotata dagli sciacalli. Ricordo una donna che è partita poche settimane dopo la morte di entrambi i genitori. Prima di andarsene ha messo una loro foto sul tavolo e ha detto loro: "Proteggetela voi la mia casa", e se ne è andata così.
Un'altra donna mi ha raccontato che è partita all'improvviso e quando si è trovata a fare i bagagli è andata in crisi. Che cosa porti e che cosa lasci quando hai solo uno zaino? Aveva a casa una bottiglia di Cognac, pregiato, un regalo di una persona cara. Lo ha aperto, lo ha annusato, ne ha bevuto un sorso e se ne è andata. Con poche cose con sé. Il resto doveva lasciarlo. La storia che mi ha commosso di più è stata quella di una donna che prima di partire per l'Italia ha vissuto un periodo in un bunker. Lì mancava tutto, anche il minimo indispensabile. È terribile. Tornare a casa mia, dopo questi incontri, mi fa sentire quanto sia preziosa la vita e quali siano le cose che contano davvero.

Quando la gratitudine domina la scena

Tempo di bilanci alla scuola Casa Famiglia di Modena

La fine di un ciclo di studi è sempre un punto di arrivo e un punto di partenza. Così le classi quinte della scuola primaria Casa Famiglia di Modena tirano le somme e affidano al Signore ciò che è stato e ciò che sarà. Insieme ai ragazzi anche i genitori, il Vescovo e il Parroco esprimono gratitudine e auguri.

Saluto del vescovo Erio alle classi quinte della scuola Casa Famiglia di Modena

Buongiorno ragazzi, buono giorno alle famiglie, alle insegnanti e alla scuola. Prima di venire qui ho cercato di ricordarmi come stavo io quando ho terminato la quinta elementare, però lo sforzo di memoria è un po' grande.. ho pensato: "Forse vivevo quei giorni con nostalgia: oh come era bello quando facevo la prima e la seconda…". Si chiude un ciclo e ognuno fa un bilancio; ma in realtà non mi ricordo di aver provato nostalgia. Sono stati anni belli quelli della scuola elementare, e ora iniziava il mondo nuovo della scuola media. Non mi ricordo neanche di aver provato una grande allegria perché comunque era un passaggio: alcuni amici dovevo salutarli, dovevo entrare in un ambiente nuovo e c'era un po' di timore. Né nostalgia né allegria dunque. Mi è venuto in mente, invece, che provavo tanta gratitudine cioè tanta riconoscenza verso chi mi aveva accompagnato: la famiglia, gli insegnanti e i compagni.
Se avessi dovuto esprimere a parole quello che avevo dentro, avrei detto tanti grazie. Il mio augurio è questo cari ragazzi: che non viviate questo momento con tanta nostalgia ma neanche con troppa allegria, ma che lo viviate con tanta gratitudine.

Omelia di don Stefano Violi, parroco di San Giovanni Bosco, alla S. Messa conclusiva delle classi quinte

Cari ragazzi, anche io ho fatto un pezzo di strada con voi, anche io in parte vi ho visto crescere ed è questa l'occasione per poter recuperare insieme questi cinque anni. Questo è un momento in cui si parte e il brano che abbiamo letto chiude il Vangelo di Matteo. È l'ultima pagina anche per voi, oggi è l'ultima pagina alla Scuola Casa Famiglia, l'ultima pagina di un ambiente, di relazioni. Siamo sulla montagna e Gesù saluta i suoi, anzi li manda. Se avete notato è il momento del saluto ma l'ultimo movimento di Gesù non è l'allontanamento, come quando il treno parte e rimane uno che saluta: in questa pagina di Vangelo il movimento di Gesù è un avvicinarsi. Gli undici rimangono uniti perché hanno un ricordo, ricordo di cose belle. Sono in montagna, hanno lo zaino. Che cosa hanno preso loro e che cosa prendiamo noi nello zaino? I discepoli in quello zaino hanno messo un sasso del Lago di Galilea, dove avevano visto Gesù passare nel momento iniziale, come il vostro primo giorno di scuola. Hanno messo un ciuffo d'erba del monte delle beatitudini. Hanno messo anche un pezzo di pane spezzato, la vostra prima comunione. Sul monte dell'intimità, invece di partire, Gesù dice "Starò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Hanno messo anche una stella alpina. La stella alpina è il fiore che si trova nei dirupi. Noi vorremmo sempre che qualcuno ci evitasse i problemi e invece sono le grandi montagne che fanno grandi gli scalatori. Allora mentre tu stai facendo la scalata e vedi un fiore, vedi la vita.
Gli apostoli hanno preso tutto questo. Voi che cosa prendete da Casa Famiglia? Tutto questo ci deve ricordare, quando saremo soli chissà dove, ciò che ha detto Gesù ai suoi "Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Ogni ricordo bello di Casa Famiglia vi faccia tornare in mente questa convinzione e allora diventerete grandi uomini e grandi donne capaci sempre di condividere quel pane. Quando guarderete le foto ricordatevi un volto: il volto di Gesù.

Saluto dei genitori

Che cosa possiamo dire noi genitori?
Un grande grazie agli insegnanti, alle suore, a tutto il personale, per ciò che avete insegnato ai nostri bambini, per l'istruzione, i contenuti, ma molto di più per i valori, la cura e l'attenzione alla persona, per aver testimoniato il Signore e mostrato le Sue continue premure in questi tempi duri. E domandiamo anche scusa se ci sono stati momenti di incomprensione. Quel che avete seminato porterà frutto, anche se voi non lo vedrete, perché il bene vince, ha già vinto. Ve li abbiamo portati piccoli, ora sono quasi preadolescenti, avete camminato con loro, per loro, perché divengano un domani uomini e donne retti, che porteranno a qualcuno il tesoro che hanno ricevuto: la Verità e l'esempio di adulti che hanno dato la vita e amato. Che cosa possiamo lasciarvi noi famiglie, oltre alla nostra più sincera gratitudine? Il nostro augurio e la nostra preghiera per la vostra opera, perché Casa Famiglia sia sempre un cuore per la città, sia balsamo per le ferite, sia luce, lievito, sale e chi ci vive e ci lavora sia gioiosamente animato dalla Verità e dall'amore del Signore e chi la frequenta possa trovarvi il Salvatore. Desideriamo condividere questa semplice preghiera, perché lo Spirito Santo ci colmi con abbondanza dei suoi doni e possiamo perseverare nel bene, a tutti i costi!

La classe 5ª A

La classe 5ª B

Spirito del Signore
vieni su di noi,
trasforma il nostro cuore
e prendine possesso.
Brucia le nostre paure,
sciogli le nostre resistenze,
donaci la capacità di essere giusti
con noi stessi e con gli altri
per riconoscere
e accettare in tutto
le esigenze della verità.
Fa' che non restiamo prigionieri
della nostalgia
e del rimpianto del passato
ma sappiamo aprirci
con serena fortezza
alle sorprese di Dio.
Donaci la fedeltà
all'umile presente
in cui ci hai posto,
per redimere con Te e in Te
il nostro oggi
e farne l'oggi dell'Eterno...
Santificatore del tempo
aiutaci a fare del nostro
cammino
il luogo dell'Avvento;
dove già si affaccia ora
nei gesti dell'amore
e nella resa della fede,
l'alba del regno,
promesso e atteso nella
speranza.
Amen!

Dal tramonto alla vita

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

LA SORELLA DI
suor Concetta Dipietro | Roma

IL FRATELLO DI
suor Paola Tinti | Scicli
suor Alberta Gandolfi | Gravedona Ospedale
suor Antonia Gandolfi | Gravedona Ospedale

IL NONNO DI
suor Veronica Dossi | Brodano

«Questo pane di vita
li mantenga uniti a te,
rimangano in te,
congiunti con indissolubile
e sostanziale amore». (CF CE 18,6)

San Francesco Spinelli